

XXXV.

TORNATA DI GIOVEDÌ 25 GENNAIO 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il deputato Di Gaeta chiede l'urgenza della petizione portante il n° 2974, ed il deputato Serafini della petizione portante il n° 2975. = Lettera del presidente della Corte dei conti con la quale comunica alla Camera i contratti registrati dalla Corte dei conti nel decorso anno 1882. = È annullata una elezione del 3° collegio di Roma. = È proclamato eletto deputato del 1° collegio di Avellino l'onorevole Del Balzo Girolamo. = Seguito della discussione del bilancio di prima previsione del Ministero di agricoltura e commercio — Discorsi dei deputati Nervo, La Porta, presidente della Commissione generale del bilancio, Arisi, del ministro delle finanze, del relatore deputato Merzario, del deputato Grimalli della Giunta, dei deputati Plebano, Branca e del ministro di agricoltura e commercio. = Giuramento del deputato Del Balzo. = Il deputato Corleo presenta la relazione sul disegno di legge per l'approvazione di alcuni contratti di permuta di beni demaniali. = È data lettura di due interrogazioni, una del deputato Ceneri al ministro guardasigilli, intorno ad un processo testè iniziato a Bologna contro i cittadini Saffi, Carducci, Guerrini e Ghelli, l'altra del deputato Costa al presidente del Consiglio, ministro degl' interni, circa le ragioni che hanno determinato lo scioglimento della riunione pubblica, che ebbe luogo il 21 gennaio in Ravenna, nel teatro Mariani — Il presidente del Consiglio si riserva di rispondere. = Sono approvati gli 8 primi capitoli del bilancio — Sul capitolo 9 parlano i deputati Palomba, Gallotti e Serafini. = Il presidente avverte la Camera che lunedì prossimo dovrà farsi la votazione per la nomina di un vice-presidente essendo stata annullata l'elezione dell'onorevole Varè.*

La seduta comincia alle ore 2 15 pomeridiane.

Capponi, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

2975. Le Camere di commercio di Genova, Cremona e Bergamo, fanno voti che il Parlamento, nell'approvare il disegno di legge per modificazioni alla tariffa doganale, promuova senza indugio una revisione generale della tariffa stessa col concorso delle Camere di commercio e del Consiglio superiore del commercio.

2976. Alcuni proprietari ed esercenti tonnare italiane sottopongono alla Camera alcune considerazioni intorno al disegno di legge sulla revisione della tariffa doganale e fanno voti perchè ne sia tenuto conto nella discussione del medesimo.

Presidente. Ha facoltà di parlare sopra il sunto delle petizioni l'onorevole Di Gaeta.

Di Gaeta. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione n° 2954. Questa petizione è stata mandata da un vecchio militare pensionato, ottuagenario, e voi comprendete che, a quell'età, c'è molto poco da guadagnare. Quindi prego la Camera di volerla dichiarare d'urgenza.

(L'urgenza è accordata.)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serafini sul sunto delle petizioni.

Serafini. Domando che sia rimessa alla Commissione, incaricata di riferire sulle tariffe doganali, la petizione delle Camere di commercio di Bergamo, Cremona, Genova ed altre, che chiedono una sollecita revisione generale della tariffa doganale.

Presidente. Dunque ella chiede che quella petizione sia dichiarata urgente.

Serafini. Chiedo che sia mandata alla Commissione...

Presidente. In quanto a questo è il regolamento che provvede. Ella quindi può limitarsi a chiedere l'urgenza per detta petizione.

Serafini. Sta bene; allora ne chiedo l'urgenza.

Presidente. L'onorevole Serafini prega la Camera di volere dichiarare urgente la petizione n° 2975.

Se non vi sono obiezioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

(È concessa.)

Questa petizione farà il corso regolamentare.

Leggesi una comunicazione del presidente della Corte dei conti relativa ai contratti registrati dalla Corte stessa.

Presidente. È giunta alla Presidenza la seguente comunicazione:

“ In adempimento del disposto dagli articoli 10 della legge 22 aprile 1869, n° 5026, sulla contabilità generale dello Stato, e 124 del relativo regolamento approvato con regio decreto 4 settembre 1870, n° 5852, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a cotesta onorevole Presidenza l'elenco dei contratti sui quali nel decorso anno 1882 il Consiglio di Stato ha dato il suo parere, e che la Corte dei conti ha registrati.

“ Il presidente

Firmato: “ DUCHOQUE. ”

Do atto all'onorevole presidente della Corte dei conti di questa comunicazione, e l'elenco dei contratti, di cui è parola, sarà depositato negli archivi.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. Elezione contestata del 3° collegio di Roma.

Si dà lettura delle conclusioni della Giunta intorno a quest'elezione.

Ferrini, segretario, legge:

“ La Giunta, a voti unanimi (uno astenutosi), conclude: doversi annullare l'elezione dell'onorevole Pani-Rossi pel 3° collegio di Roma. ”

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, pongo ai voti le conclusioni della Giunta intorno all'elezione contestata del 3° collegio di Roma.

Chi approva queste conclusioni è pregato d'alzarsi.

(La Camera approva.)

Dichiaro quindi vacante un seggio nel 3° collegio di Roma.

Dalla Giunta delle elezioni è stata trasmessa alla Presidenza quest'altra comunicazione:

« Roma, 25 gennaio 1883.

“ La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica del 25 corrente, ha verificato non essere contestabile la elezione seguente; e, concorrendo nello eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida la elezione medesima;

“ Collegio 1° di Avellino: Del Balzo Girolamo.

*“ Il presidente della Giunta
Firmato: “ FERRACIÙ. ”*

Do atto alla Giunta delle elezioni della precedente comunicazione; e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della proclamazione, dichiaro eletto a deputato del collegio 1° di Avellino l'onorevole Del Balzo Girolamo.

Seguito della discussione sullo stato di prima previsione pel 1883 del Ministero di agricoltura e commercio.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sullo stato di prima previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'anno 1883.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nervo.

(Conversazioni.)

Li prego di far silenzio, onorevoli colleghi.

Nervo. Procurerò di essere brevissimo, per non abusare del tempo della Camera e per non esser causa di maggior ritardo all'approvazione dei bilanci.

Le assennate osservazioni che abbiamo udite in

questa discussione sull'argomento che occupò tanto la Commissione del bilancio, quello cioè degli organici, mi sembra possano dare occasione ad altre osservazioni, le quali vanno divise in due serie distinte. La prima serie di queste osservazioni comprende le questioni che toccano le attribuzioni dei diversi dicasteri, fra i quali quello delle finanze e quello dell'agricoltura e commercio, su cui si soffermò più particolarmente la Commissione del bilancio. L'altra serie comprende le osservazioni che riguardano il modo in cui queste diverse attribuzioni sono disimpegnate.

L'onorevole ministro delle finanze con la sua nota facondia, ha accennato ieri che non si possono ritenere come eccessivi gli aumenti di spesa, che vennero verificandosi da molti anni a questa parte nell'amministrazione centrale. Io voglio ammettere con l'onorevole Magliani che gli aumenti non siano realmente eccessivi; ma egli, così competente, non potrà negare che ci sia qualche cosa da osservare sopra il numero e la natura delle attribuzioni, che si vanno accentrando nelle diverse amministrazioni centrali da un ventennio a questa parte.

Noi, onorevoli colleghi, non dobbiamo dimenticare che la rivoluzione italiana nel campo amministrativo ha dovuto fondere diverse amministrazioni che avevano organismi diversi, quantunque mirassero tutte allo stesso scopo. Questo lavoro durò molti anni e fu causa che nelle amministrazioni si venisse accumulando un tal numero di attribuzioni, non sempre necessarie, nè utili, da dar ragione ad uno dei principali appunti che si fanno al nostro organismo amministrativo, quello cioè della lentezza con cui certi affari nell'amministrazione centrale si esaminano e si disbrighano.

È noto, o signori, che noi per questa parte abbiamo copiato l'amministrazione di un paese vicino, dove non si può più muovere un passo, senza un'ingerenza molestissima dell'amministrazione centrale.

Ebbene, è su di ciò appunto che io richiamo l'attenzione degli onorevoli ministri del commercio e delle finanze, e dei loro onorevoli colleghi; imperocchè, pur ammettendo certi aumenti di stanziamenti per provvedere ad un miglior trattamento dei funzionari dello Stato, si potrebbe contemporaneamente scemare il numero delle attribuzioni che ora sono senza necessità accentrate nell'amministrazione centrale; e io credo che demandando una parte di queste attribuzioni agli uffici locali governativi, si renderebbe un grande servizio al paese.

La Commissione del bilancio ebbe a preoccuparsi

di questo grave argomento, quando esaminò la domanda del Governo di aumentare di 7 e più milioni la spesa degli stipendi per gl'impiegati dello Stato. Allora si disse: Sta bene che si debbano trattare equamente ed in modo uniforme i diversi funzionari delle varie amministrazioni; ma è pur anche mestieri vedere se le attribuzioni che essi hanno nei diversi uffici centrali non siano soverchiamente sminuzzate in modo da cagionarne un lavoro che non è sempre utile, e che anzi porta soventi gravi ritardi al disbrigo degli affari.

Voi rammenterete, onorevoli colleghi (e lo rammenteranno certamente quelli che appartennero alla passata Legislatura), che la Commissione del bilancio fece stampare i documenti ricevuti dai diversi Ministeri riguardo al numero dei diversi uffici, di cui si compongono, ed al numero ed alla quantità delle attribuzioni dei singoli uffici; da quei documenti si può desumere tutto l'organismo di queste diverse amministrazioni; e chi avesse la pazienza di esaminarli accuratamente, si persuaderebbe agevolmente della possibilità di una grande semplificazione nel numero e nella natura di queste attribuzioni commesse alle nostre amministrazioni centrali.

Non voglio intrattenere la Camera su questi minuti particolari; accenno solo il fatto, e per dare una qualche idea della quantità di lavoro che si verifica presso queste diverse amministrazioni, citerò soltanto alcune cifre generali. Per esempio, fra i dati chiesti dalla Commissione del bilancio nel 1880, ci fu pure quello che indicava in modo approssimativo la somma degli affari trattati presso ogni amministrazione centrale e i carteggi a cui questa somma d'affari aveva dato occasione.

La Commissione del bilancio era ben persuasa che queste cifre non potevano dare un'idea esatta del numero e del valore specifico dei diversi affari trattati; ma esse però danno certamente un'idea del lavoro derivante dalla somma di attribuzioni accentrate presso le diverse amministrazioni.

Ebbene, o signori, da quel documento risulta, per esempio, che il Ministero della istruzione pubblica ricevette, nel 1878, 228,000 lettere, le quali corrispondono nientemeno che a 695 al giorno.

Quando noi vediamo che un Ministero, il quale ha pure tante braccia nelle provincie per poter disimpegnare gran parte delle sue attribuzioni, è ciò nonostante costretto a ricevere più di seicento lettere al giorno, io vi domando se ciò non dimostra come vi sia qualche cosa da fare relativamente all'organismo di un'amministrazione così fatta.

Passiamo all'interno.

Il Ministero dell'interno, nel 1878, scrisse 108,539

lettere, di cui 82,643 soltanto per il servizio di sicurezza pubblica e per quello delle carceri, con una media, per questi speciali servizi, di 226 lettere, e, nel complesso, di 506 numeri di protocollo al giorno.

Anche ciò, o signori, senza attribuire a questi numeri un'importanza assoluta, vi fa vedere che se nei numerosi e importanti servizi del Ministero dell'interno si portasse la lente dell'investigatore, si potrebbe ottenere un razionale decentramento degli affari, potendo molti di questi essere affidati agli uffici locali, con grande vantaggio della cosa pubblica.

Non mi soffermo sul numero grandissimo di corrispondenze dell'amministrazione finanziaria. Si capisce che, se c'è un Ministero che debba essere accentratore per forza, questo è il Ministero delle finanze e del Tesoro, il quale, come una tromba aspirante da tutta Italia, deve raccogliere la quota del risparmio nazionale che deve servire per le spese dei servizi pubblici.

Il Ministero delle finanze ebbe nientemeno che 560,000 numeri di protocollo registrati nel 1878; 1534 numeri al giorno. Io credo però che una parte di questa corrispondenza possa essere con vantaggio della stessa amministrazione centrale affidata alle intendenze locali di finanza, nelle quali ora con opportuno criterio si sono concentrati i diversi servizi finanziari delle provincie. Io credo che anche da questo punto di vista un esame potrebbe essere utilissimo. L'onorevole Magliani si lamentò ieri che non può fare a meno di un cospicuo aumento di spesa per dare posizione stabile a un certo numero di straordinari, e disse pure che il servizio delle intendenze non può esser fatto convenientemente senza un aumento d'impiegati.

Se si facesse un accurato esame del numero e dell'indole dei lavori demandati alle intendenze di finanza, si potrebbe certamente fare a meno di una parte di siffatti aumenti di spesa. Io poi mi rammento di aver letto in un documento del Ministero delle finanze che nelle intendenze di finanza si nota un certo disaccordo nel servizio di contabilità nei diversi uffici, e si desidera che vi si ponga rimedio. Onorevole Magliani, mentre ella sta attendendo con tanta sollecitudine a rinvigorire e a dare migliore assetto ai diversi servizi delle finanze, io credo che renderebbe anche un grandissimo servizio al pubblico qualora portasse la sua attenzione sopra la possibilità di decentrare una gran parte del lavoro di scritturazione di piccole operazioncelle che ora formano oggetto delle occupazioni di molta parte del numero personale delle quattro direzioni generali del suo dicastero;

personale il cui ruolo stabile era, nel 1878, di 900 e più impiegati, oltre a 244 straordinari.

Io non continuerò questa rassegna per le altre amministrazioni; ho voluto accennare soltanto per sommi capi a questa questione, persuaso che da noi finora si è un po' dimenticato l'interesse pubblico nel riordinamento delle amministrazioni centrali. Noi non possiamo continuare a costringere chi ha degli affari con una data amministrazione a venir qui a Roma dall'estremo lembo della Sicilia, o dalle estreme parti del nord dell'Italia per ottenere un pronto disbrigo de' suoi interessi. Io credo che la presente amministrazione, dopo aver compiuto il lavoro di fusione che richiese tanti anni di tempo, farebbe opera utilissima qualora si accingesse a questo esame, come si fece nell'amministrazione francese durante l'impero, ed anche in questi ultimi tempi. Io mi ricordo che nel 1862, o nel 1863, venne pubblicato un decreto imperiale, con cui nella Francia stessa, paese classico dell'accenramento, si provvedeva a decentrare una gran parte delle attribuzioni dell'amministrazione centrale, liberandola dal peso di occupazioni che non hanno valore per gli impiegati superiori di quelle amministrazioni.

Provvedendo in simil modo da noi, si darebbe ai nostri impiegati superiori maggior agio per istudiare a fondo le gravi questioni che interessano il movimento amministrativo, finanziario ed economico del paese.

Onorevoli colleghi, si è con queste poche osservazioni che io intendo di giustificare la necessità di quell'ordine del giorno che ebbi l'onore di trasmettere al nostro onorevolissimo presidente, per invitare il Ministero a fare un esame delle attribuzioni delle diverse amministrazioni centrali, e vedere se in parte possono essere affidate alle autorità governative locali. Mi si potrebbe fare una obiezione, alla quale mi piace di rispondere fin d'ora. Mi si potrebbe dire che il vero decentramento non si potrà effettuare, se non toccando le diverse leggi organiche, che assegnano le diverse attribuzioni al potere centrale. Ma, o signori, mentre io convengo senza esitanza in questa osservazione, non posso però desistere dall'affermare la possibilità di fare una grande ed utilissima distinzione, fra ciò che può essere conservato nelle amministrazioni centrali, e ciò che può con vantaggio essere attribuito alle amministrazioni locali.

Io credo che gli onorevoli ministri chesiedono su quel banco, non avranno difficoltà di accettare la mia proposta che non implica, mi affretto a dirlo, nessun provvedimento che possa perturbare l'ordinamento delle amministrazioni centrali.

Ora mi permetta la Camera che io la trattenga ancora alcuni istanti sull'argomento del modo con cui il Ministero di agricoltura e commercio dovrebbe, a mio avviso, adempiere le importanti attribuzioni che gli sono affidate. Non basta, onorevoli colleghi, soddisfare le giuste domande per una equa remunerazione dei funzionari dello Stato; bisogna anche che le amministrazioni, alle quali questi funzionari appartengono, sappiano dare al loro lavoro un indirizzo tale, per cui il paese venga a risentirne un vero vantaggio.

Ora, signori, noi possiamo dire che da un ventennio a questa parte molte decine di milioni si sono certamente spese pel Ministero di agricoltura e commercio, e possiamo anche dire, con lode di alcuni dei ministri che furono preposti a questa amministrazione, che molto fu fatto, o tentato per migliorare la legislazione economica del paese.

Ma, o signori, ed io lo dico con molto rammarico, ciò che si è fatto non corrisponde ancora ai grandi e molteplici bisogni dell'Italia. Dopo che l'Italia fece questo miracolo di risorgere dal suo secolare letargo e di fare una rivoluzione politica, economica, amministrativa e militare, tale da ottenere l'ammirazione generale, essa ha perduto un po' il giusto concetto dell'indirizzo, che meglio conviene alle sue odierne condizioni economiche e sociali, le quali devono, a mio avviso, essere il fondamento della sua forza finanziaria e militare, e quindi della sua influenza politica.

Lo disse ieri uno dei nostri colleghi, l'onorevole Arisi, noi ci occupiamo troppo delle questioni personali, e troppo dimentichiamo le questioni che si attengono direttamente ai più vitali interessi del paese. Guardate quando qualcuno viene a trattare in quest'aula coteste questioni, noi non vediamo mai quell'affluenza che ci si vede, quando si tratta di qualche questione personale! Io non voglio con questo rimproverare la Camera, farei probabilmente un rimprovero anche a me stesso; ma mi permetto di insistere sopra questo punto, imperocchè basta osservare gli avvenimenti che si succedono per persuadersi come la questione sociale, la questione dell'economia nazionale chieda di essere ormai seguita da vicino e fatta oggetto di opportuni provvedimenti.

Tornando quindi ad esporre il modo col quale, a mio avviso, il Ministero di agricoltura, industria e commercio dovrebbe adempiere alle sue importantissime attribuzioni, io credo che, d'accordo coi suoi onorevoli colleghi, l'onorevole Berti (al quale mi piace di render qui la debita lode per l'iniziativa che ha preso per la soluzione dei vari problemi attenenti all'economia nazionale), farebbe

opera opportuna a persistere nell'indirizzo che ha cominciato a dare a quel dicastero, occupandosi eziandio specialmente di quei provvedimenti che possono giovare grandemente ad aumentare la produzione nazionale. Noi siamo prossimi allo scioglimento del gravissimo problema dell'abolizione del corso forzoso. È nota a tutti una cosa elementare, onorevoli colleghi, e non è più neppure il caso di accennarla: che, cioè, senza un progressivo aumento della produzione nazionale, noi potremo riprendere i pagamenti in oro, ma non saremo certi se quest'oro, messo in circolazione, resterà nel nostro paese, imperocchè troppo numerose sono le circostanze che possono opporsi al nostro buon volere.

Quindi io credo sia necessario, anzi urgente, vedere quali siano i provvedimenti più efficaci per promuovere l'aumento della produzione nazionale, la quale, signori, è veramente in una deplorabile condizione stazionaria, e dovere richiamare la più particolare attenzione del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio.

Questa condizione stazionaria ci è indicata dal movimento doganale. Guardate le cifre del movimento dell'esportazione ed importazione del 1872, confrontatele con quelle del 1882 e vedrete che non c'è un aumento che indichi un maggior impulso nella nostra produzione. Anzi, se badate alla cifra delle esportazioni, troverete che nel decennio trascorso dal 1872 al 1882 la somma di queste risulta minore di più di 1400 milioni della somma delle importazioni! Negli ultimi cinque anni questo *deficit* supera i 500 milioni! Evidentemente la nostra produzione è stazionaria. Noi manchiamo di una statistica speciale di questa produzione, perciò prendo le cifre del movimento dell'importazione ed esportazione come un criterio della importanza della nostra produzione. Ma, o signori, guardate anche il transito. Il transito dal 1872 al 1882, in dieci anni, ha diminuito di 4 milioni di lire invece di aumentare! Avevamo 121 milioni nel 1872, nel 1881 il valore delle merci passate per l'Italia non venne accertato che nella somma di 117 milioni di lire. Che cosa vuol dir questo, onorevoli colleghi? Vuol dire che noi, mentre abbiamo speso molte decine di milioni per concorrere alla spesa del traforo dei valichi alpini, del Moncenisio e del Gottardo, non siamo capaci di utilizzare convenientemente quelle grandi spese. Guardate la statistica doganale. Essa vi insegna che diversi altri paesi con provvedimenti d'ordine economico e fiscale ci tolgono buona parte del transito. Ora, noi finiremo per esserci imposti grandi sacrifici pel traforo dei valichi alpini perchè ci passino pochi

viaggiatori e non le merci. Perciò, anche su questo punto chiamo l'attenzione dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio, insistendo sulla necessità che il suo dicastero studi questa questione e concorra insieme all'amministrazione finanziaria a vedere quali siano i provvedimenti che possano impedire una ulteriore diminuzione del commercio di transito nel nostro paese.

Un'altra questione, onorevoli colleghi, deve pur essere accuratamente studiata dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio, che già s'interessa ad esaminare la questione del credito fondiario. Noi sappiamo, pur troppo, che la proprietà fondiaria in Italia sopporta carichi così gravi, i quali credo non si riscontrino in alcun paese di Europa. Io ho fatto una tabella di questi carichi, e giungo a 900 milioni all'anno, computando l'imposta fondiaria erariale e addizionale, i due terzi delle tasse di registro e bollo, che tutte le persone competenti riconoscono che colpiscono la proprietà immobiliare; i 37 o 38 milioni di tassa di ricchezza mobile sui mutui ipotecari, che, come tutti sanno, i capitalisti fanno pagare al proprietario, e gli interessi del debito ipotecario, i quali superano l'annua somma di più di 412 milioni.

Or bene, che cosa si fa per porre rimedio a questo stato di cose? Anche su questo punto, quando intervenisse l'opera intelligente e costante del ministro di agricoltura e commercio, si potrebbe fare qualche cosa di utile.

Si parla di rifare il catasto, ma l'onorevole Magliani finora si è soltanto mostrato impensierito della questione, che ha certamente un grande peso, della giustizia distributiva nel ripartire meglio l'imposta fondiaria.

Ora, o signori, quando la proprietà immobiliare di un paese è gravata di un debito ipotecario fruttifero di circa 7000 milioni, che dalle statistiche risulta aumentare di 60 milioni all'anno, tenendo conto delle perenzioni, degli annullamenti, ecc., non è forse una necessità imprescindibile il pensare ad agevolare il credito ai proprietari fondiari? Ebbene vari paesi civili, dove si è accuratamente studiato questo grave argomento, hanno di già adottato il sistema di coordinare il catasto colle ipoteche, affinché un proprietario, il quale vuole ottenere un prestito dal credito fondiario, possa presentare un certificato che indichi non solamente le condizioni censuarie del suo podere, ma anche gli oneri che lo gravano.

È da molto tempo, o signori, che io insisto su questo argomento, ma io non ho mai visto presentare alla Camera un documento, che dimostri che questa gravissima questione sia stata, non che

risolta almeno studiata a fondo. Io non voglio con ciò fare un rimprovero all'onorevole Magliani, il quale, certamente, dotto com'è nelle materie economiche, riconosce la verità di quanto asserisco. Sono già troppe le attribuzioni che l'onorevole Magliani ha, ma spero che converrà con me nella necessità di pensare anche a questo argomento, per giustificare meglio le spese del futuro catasto, per dimostrare che questa grande opera non deve soltanto soddisfare ad uno scopo puramente fiscale, ma anche ad un altro grande bisogno sociale, come quello di agevolare il credito alla proprietà fondiaria.

Io lo prego di prendere in considerazione queste povere mie osservazioni, affinché il paese non abbia da aspettare più lungamente un provvedimento, che è già stato preso e in Olanda, ed in Prussia e che fu già molto studiato anche in Francia. In Francia si pubblicarono libri su questo argomento, che hanno riscosso il plauso di tutte le persone competenti; ed è stata fatta facoltà a diversi comuni di rifarsi il catasto, predisponendolo per farlo servire eziandio alla dimostrazione giuridica della proprietà.

Vengo ora all'altro punto, del quale l'onorevole Berti ci ha detto che faceva pure oggetto delle sue maggiori cure, il credito agrario. Orbene, signori, finora il progetto di legge per la riforma del credito agrario è ancora nella *mente del Padre eterno*. Non abbiamo ancora visto un disegno di legge che prepari una riforma del Codice civile, in quella parte che possa dare all'agricoltura il modo di impegnare il suo materiale mobile, i suoi attrezzi, i suoi frutti pendenti.

È noto che ora una disposizione del codice civile si oppone alla diffusione del credito agrario sopra quei pegni, mentre l'agricoltore, il quale non può andare a cercare firme che lo aiutino ad avere mutui, potrebbe trovare nella garanzia del suo materiale mobile una grande risorsa per ottenere il credito. In Francia si calcola che il materiale mobile dell'agricoltura raggiunga il valore di 12 mila milioni; io credo che in Italia questo valore si possa calcolare almeno in due mila milioni. Io credo che gli onorevoli miei colleghi, che si occupano di agricoltura, potranno confermare quanto dico.

Voi vedete, o signori, qual grande giovamento sarebbe per l'agricoltura nostra il metterla nella possibilità di accedere al credito agrario, coll'utilizzare, come garanzia, un valore di così grande importanza.

Essa non sarebbe così stazionaria, non andrebbe

avanti così a stento, non sarebbe così oberata dall'usura, come si deplora da tanto tempo.

Sono cose dell'altro mondo!

Lo stesso si può dire sull'argomento del credito industriale e commerciale; anche su questo punto devo dare lode all'onorevole Berti, il quale so che se ne occupa grandemente; ma neppure su questo finora ci fu esposto un concetto concreto.

Io non mi so dar ragione di quest'indugio dinanzi alla necessità di provvedere ai bisogni degli industriali e dei commercianti nostri nell'imminente ripresa dei pagamenti in oro. Noi sappiamo che gli istituti di emissione, spinti lodevolmente dal Ministero, già si occupano del modo più pratico, e meno oneroso per il pubblico di potere riprendere i pagamenti in oro. Ma, signori, i provvedimenti, che questi istituti prenderanno, sapete quali conseguenze avranno pel commercio e per l'industria?

Questi provvedimenti avranno per naturale conseguenza di restringere molto gli sconti. Vi saranno molti fallimenti; imperocchè noi abbiamo l'organismo del nostro credito, fatto in modo che nei grandi centri di popolazione dove sono sedi o succursali di istituti di emissione, si può avere l'accesso al credito, ma in tutti gli altri luoghi bisogna ricorrere ad intermediari.

E sapete, o signori, quanto prendono in generale questi intermediari? L'uno, e, taluna volta, anche il due per cento al mese! Ora, fate un calcolo sull'insieme delle operazioni, di fronte agli istituti di emissione, e vedrete che sono almeno 140 milioni che il commercio e l'industria del paese pagano a questi intermediari; e questi son denari che non vanno nè nelle casse degli stabilimenti di credito, nè in quelle dello Stato. Queste sono cose che devono richiamare la sollecita e seria attenzione del Ministero.

Mi ricordo di avere letto che in Austria, quando si ripresero i pagamenti nel 1858, si era fatto un provvedimento, il quale tendeva a rendere possibile lo sconto presso alcuni uffici contabili dello Stato. Io non voglio arrivare a quel punto; ma dico che, da uomini pratici, dobbiamo pensarci; perchè, quanto più la circolazione di questi istituti di emissione si espanderà nelle sessantanove provincie del regno, e meno i biglietti avranno la possibilità di presentarsi al cambio. Queste sono cose elementari. Non comprendo dunque il motivo perchè si ritardi tanto a presentare un disegno di legge per provvedere a questi urgenti bisogni.

Si vuole forse, con un ritardo, preparare la via alla soppressione di qualche istituto d'emissione per lasciarne vivere due soli?

Per lasciare da una parte la Banca nazionale, da un'altra parte il Banco di Napoli? Sarebbe anche questo un sistema, ma se si desidera seguirlo, lo si dichiari francamente, e si provveda a che questi istituti portino la loro feconda azione in tutte le parti del regno.

In caso contrario, il Ministero ha stretto obbligo di provvedere sollecitamente al riordinamento di quelli fra gli istituti di emissione che ne hanno maggior bisogno per essere in grado di servire efficacemente gli interessi del pubblico.

In tutte coteste questioni l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio potrebbe, con grande vantaggio dell'economia nazionale, unire l'opera sua a quella dell'onorevole ministro delle finanze, ed agire sollecitamente.

Vengo ad un altro punto.

L'Esposizione nazionale tenuta in Milano con isplendido risultato, quantunque non completa, pare sia stata presa da alcuni agenti dell'amministrazione delle finanze come criterio d'un grande aumento di ricchezza imponibile. L'onorevole Magliani, se erro, potrà rettificare le mie asserzioni. Desumo queste mie considerazioni da un fatto che dovemmo notare nella Commissione del bilancio.

L'anno scorso, esaminando il capitolo che riguarda la tassa sui redditi di ricchezza mobile, si trovò che gli agenti delle tasse dirette avevano elevato il reddito accertato pel 1881, a 542 milioni pel 1882. È notevole che il fenomeno di un aumento così sproporzionato si sia riconosciuto proprio dopo l'Esposizione di Milano. Pare che quell'Esposizione abbia fatto venire le travoggele a qualcuno degli agenti delle tasse, in guisa che essi abbiano creduto di trovare in quella solenne mostra dei prodotti dell'industria nazionale la prova di un vero aumento di rendita imponibile.

Ora, come era da aspettarsi, la numerosa classe dei contribuenti ha sollevato, in generale, giusti reclami. Questi reclami hanno condotto alla verifica degli apprezzamenti degli agenti delle tasse e questa verifica ebbe per risultato di ridurre di ben 181 milioni di rendita imponibile la cifra proposta dagli agenti. Io non voglio criticare in modo assoluto questo operato dell'amministrazione finanziaria. Comprendo benissimo che essa adempie il suo dovere di ricercare con la maggiore diligenza possibile quanto deve essere soggetto a tassa; ma, se questa ricerca fosse fatta con savi criteri di ordine economico, col concorso, per esempio, dell'onorevole ministro del commercio, il quale potrebbe far conoscere alla amministrazione finanziaria come si distribuiscano i redditi industriali, commerciali

ed agrari nel paese; quali siano le condizioni di questi redditi; a quali influenze contrarie sono esposti o per la concorrenza, o per il sistema di tasse giudiziarie che assorbe enormi somme a chi vuole sostenere le sue ragioni, si avrebbe l'importante risultamento di ottenere che l'applicazione della tassa non cagioni sì gravi perturbazioni nelle condizioni degli esercenti.

Termino col far menzione di un altro argomento, di un'altra tassa che, secondo me, esercita anche essa una funesta influenza sullo sviluppo delle forze economiche del paese.

Voglio alludere all'attuale ordinamento del dazio consumo. L'onorevole Magliani si è occupato più volte di questo argomento; ma finora molte circostanze hanno impedito che la Camera porti a buon fine una riforma completa anche su questo punto. Tutti i comuni in Italia sono soggetti al dazio consumo sotto forma d'imposta comunale e d'imposta governativa. Ora questo dazio produce circa 180 milioni. Ebbene, o signori, se si esaminasse quali materie sono soggette al dazio consumo, si vedrebbe che c'è un empirismo tale nelle tariffe, da fiaccare tutte le forze che occorrono a talune delle nostre industrie per isvolgersi. Si troverebbe, o signori, che abbiamo ancora circa una quarantina di milioni di dazio consumo sulle farine, sulle paste, sul pane, e via dicendo. Si troverebbe eziandio con quali vessazioni questo dazio è applicato nei comuni rurali! In questi si scende, perfino, ad un terzo appalto, ove gli esercenti sono messi in balia di voraci publicani che fanno chiudere a loro piacimento porte e finestre senza punto occuparsi della libertà sancita dalle nostre leggi.

Sapete, o signori, perchè in Francia la produzione nazionale è tanto sviluppata? Perchè su 32 mila comuni non ve ne sono che 1500 che abbiano il dazio consumo; e neppure in questi si hanno i fastidi che abbiamo noi per la esazione di questa tassa deleteria eziandio dal punto di vista dell'immorale contrabbando e della falsificazione di molte derrate alimentari.

Or bene, non sarebbe forse necessario che il Ministero d'agricoltura e commercio si occupasse dei rapporti che può avere l'applicazione di questa tassa con lo sviluppo delle forze economiche del paese?

Io conchiudo col dichiarare che ho dato volentieri il mio voto all'aumento delle spese chiesto dal ministro d'agricoltura e commercio, per erigere a direzione generale uno dei suoi più importanti uffici che riguarda le questioni agrarie; ma io ho dato questo voto a condizione che l'onorevole ministro usi di tutte le facoltà, che gli sono

date dalle leggi vigenti, per cooperare, coi suoi onorevoli colleghi, all'incremento della produzione nazionale, allo sviluppo delle forze produttive del paese ancora in gran parte allo stato latente; ho dato questo voto a condizione che il Ministero d'agricoltura, industria e commercio intervenga nella risoluzione di tutte le questioni d'ordine economico e sociale.

Io ringrazio la Camera della benevola attenzione che mi ha accordato, e raccomando all'onorevole ministro di far buon viso alla mia proposta, riguardo al decentramento in quelle amministrazioni per le quali esso possa essere fatto con utilità. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Nervo ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta:

“ La Camera, considerando che a fronte del maggior onere derivante al bilancio dello Stato dall'adozione dei nuovi organici del personale di varie amministrazioni, importa eziandio assicurare al pubblico la maggiore speditezza degli affari che lo riguardano nei suoi rapporti colle amministrazioni pubbliche, invita il Governo ad esaminare quali delle attuali attribuzioni dei diversi uffici centrali possono essere utilmente affidate ai corrispondenti uffici delle provincie, e ad unire agli stati di definitiva provvisione della spesa del 1883 un prospetto di tali attribuzioni, per quelle deliberazioni che la Camera crederà del caso. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione generale del bilancio.

La Porta. (*Presidente della Commissione*). Signori, in verità io debbo dire che la Giunta generale del bilancio non era abituata alle manifestazioni di benevolenza, delle quali ieri l'hanno onorata l'onorevole Plebano e l'onorevole Arisi. Anzi ho presente alla memoria le accuse fatte nella passata Legislatura per la troppa severità e per l'esagerato rigore che essa metteva nel giudizio delle proposte ministeriali. Rammento altresì che talvolta, essendo stata questione tra il rigore della Giunta generale del bilancio, e l'insistenza ministeriale, la Camera diede piuttosto ragione al Ministero, e torto alla Giunta; e perciò è utile rammentare che per queste ragioni sopravvenne anche la necessità di una dimissione della Giunta stessa. Questo accadde appunto (come mi ricorda l'onorevole Merzario) in occasione della discussione del bilancio di agricoltura e commercio.

E il famoso ordine del giorno del 5 luglio 1881 a quali discussioni non diè luogo nella passata Legislatura? Quante censure, quanti rimproveri non furono fatti nei discorsi degli oratori, all'indirizzo della Commissione del bilancio? Non fu dall'ono-

revole Lugli, che credo qui presente, chiamata la Commissione quasi crudele e tiranna verso i poveri impiegati, perchè metteva un po' di freno alle spese, alle proposte ministeriali? Quindi non si meravigli l'onorevole Plebano, non si meravigli l'onorevole Arisi, se la Commissione ha sentito con piacere l'appello al rigore, l'appello al maggior freno, venuto da loro, e se non crede nella sua coscienza di non meritare intieramente l'accusa opposta di essersi mostrata burbera benefica, secondo l'espressione dell'onorevole Plebano.

In verità credo che l'onorevole Plebano, se consulta i precedenti, vedrà che quest'ordine del giorno del 5 luglio 1881 è una proposta, è un formulario, non poco efficace: si ricordino i precedenti della passata Legislatura del 1882; si consultino i bilanci, le relazioni della Commissione generale del bilancio, e si vedrà quante centinaia di migliaia di lire di economia si sono ottenute per il freno efficace e salutare che venne stabilito.

L'onorevole Plebano consulti gli onorevoli ministri, domandi loro quante proposte di maggiori spese non figurarono nei bilanci, sol perchè quell'ordine del giorno della Camera metteva un argine alle proposte d'aumenti di spese per i ruoli organici, senza compenso di economie permanenti. Ed oggi stesso, se l'onorevole Plebano guarda la relazione sul bilancio del Tesoro, troverà un prospetto illustrativo, da cui risulta che la Giunta generale del bilancio ha impedito un aumento di spese, nel solo Ministero delle finanze, di 425,000 lire.

Ad ogni modo, io ringrazio gli onorevoli Plebano ed Arisi d'aver invitato la Giunta a perseverare nella sua severità, perchè ciò dà forza ad essa, nella difficile missione che deve compiere.

Ma l'onorevole Plebano domandava al presidente della Giunta generale del bilancio se fosse disposto ad accettare un ordine del giorno per richiamare il Governo all'osservanza rigorosa dell'ordine del giorno 5 luglio 1881. L'onorevole Plebano sa che il presidente della Giunta generale del bilancio non esprime, nè nel seno della Giunta, nè qui, le sue opinioni personali, esso si astiene anzi dal voto, e solamente espone davanti alla Camera l'opinione della Giunta medesima.

Però dico all'onorevole Plebano: presenti egli una risoluzione, io consulterò la Giunta, e porterò qui alla Camera la sua opinione sulla risoluzione che egli presenterà.

Però parmi che l'onorevole Plebano abbia potuto scrutare quali fossero le disposizioni della Giunta generale di fronte ad un ordine del giorno del genere di quello che ieri annunciava. Io non

conosco quale potrebbe essere la decisione della Giunta sopra un simile argomento, però posso precisare a lui e alla Camera quali discussioni ebbero luogo nel seno della Giunta medesima in proposito dei bilanci e specialmente sulla proposta degli organici.

È utile avvertire che la questione degli organici ha due lati importanti, sotto i quali essa si può guardare, l'uno dell'ordinamento dei servizi, e l'altro del ruolo del personale della spesa. È utile pure rammentare che la Giunta del bilancio ha esaminata e discussa la questione sotto l'aspetto dell'ordinamento dei servizi, ma non è venuta mai ad una risoluzione. Essa si è contentata di prescrivere i criteri, le norme generali e di fissare i limiti della spesa. Ha voluto con ciò lasciare all'iniziativa del potere esecutivo tutto lo svolgimento e lasciare ad esso integra la responsabilità appunto per mantenere integra la prerogativa della Camera nell'esercizio del suo sindacato.

Voi potete esaminare la relazione dell'onorevole Correnti del 1876, la quale vi precisa i criteri generali, secondo i quali devono essere conformati gli organici, vi precisa la spesa; ma lì si arresta e dice: appunto vogliamo che il potere esecutivo abbia questa libertà di azione, e che la svolga nel senso della sua responsabilità; noi ci riserviamo di esaminare l'opera sua, di controllarla, di sindacarla. Ed anche nel 1881, quando si presentò la proposta della spesa di un milione per gli organici, la Commissione studiò, esaminò tutto quello che riguardava l'ordinamento amministrativo, ma le sue conclusioni quali furono? Furono prescrizione di criteri, limite della spesa e null'altro.

L'ordine del giorno 5 luglio è uno di questi criteri generali che la Commissione propose alla Camera, e che la Camera accettò.

Ed ora, discutendosi i bilanci del 1883, sono state fatte dalla Giunta discussioni in merito all'ordinamento, queste si sono fatte senza dubbio, ma non si è venuto ad alcuna conclusione; si è voluto tener fermo il precedente della Commissione stessa e della Camera. Si è parlato, per esempio, delle nuove direzioni generali proposte dal ministro di agricoltura e commercio, e così si è fatto cenno della questione generale dell'ordinamento amministrativo; ma non fu su questo motivo, non fu come risultato di una discussione di merito che la Commissione accettò la proposta ministeriale. Essa esaminò la questione della spesa, domandò dei compensi, volle limitate le proposte stesse, e così prese atto delle proposte del ministro, e vi acconsentì nella sua maggioranza.

L'onorevole Branca ha portato dinanzi alla

Camera la questione che fu agitata nella Commissione circa l'influenza che le direzioni generali hanno, così come sono costituite in Italia, nel nostro ordinamento amministrativo. È senza dubbio una questione che da gran tempo si agita, che ha formato oggetto di decreti; del decreto Ricasoli, per esempio, nel 1866, decreto che ritornava al sistema delle aziende, il quale sistema voleva fuori dei Ministeri le direzioni generali, e cioè l'ufficio ministeriale ridotto a vigilare, a dare le norme generali, a badare alle riforme legislative e regolamentari, a riservarsi le questioni culminanti di grande importanza, ma che poi lasciava alle aziende l'iniziativa e le responsabilità. Ed in quella occasione questo istituto delle direzioni veniva esaminato nel rapporto del potere delegato dal ministro, nella difficoltà di delimitarlo, della maggiore difficoltà di svolgerlo e veniva altresì esaminata l'istituzione del segretario generale di fronte a queste direzioni generali.

Si è ricordato pure il decreto Scialoja che attuò quest'ordinamento, il quale veramente durò nove mesi appena, perchè si ritornò tosto al sistema di incorporare nei Ministeri le direzioni generali, si ritornò, cioè, al sistema attuale.

Ma questa questione in merito alle direzioni generali non fu agitata dalla Commissione come pregiudiziale alla proposta dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio. Io debbo dichiarare anzi che molte simpatie si manifestarono per l'indirizzo che intende seguire l'onorevole ministro di agricoltura e commercio. Nella Commissione ebbero eco quelle preoccupazioni generali che vi sono nella Camera, che vi furono avanti ai collegi elettorali, dello svolgimento, cioè, da darsi alla questione sociale; e quindi al ministro che veniva a chiedere questo mezzo come indispensabile alla applicazione della sua azione ministeriale, non si voleva contrastare questa libertà di azione, pur volendo contenerla in dati limiti.

Queste furono le motivazioni di coloro i quali votarono favorevolmente alla proposta ministeriale, la quale raccolse la maggioranza.

Ma l'altra questione che fece la Giunta del bilancio fu quella della spesa, fu quella dell'ordine del giorno 5 luglio 1881; ed allora, o signori, la discussione cominciò colla domanda se quell'ordine del giorno formasse norma permanente per la Commissione generale, malgrado che si sia in un'altra Legislatura, e se noi dovevamo ad esso conformarci e fino a qual limite devesi tener cristallizzata l'amministrazione senza poter fare nessuna variazione.

Ecco come si presentò la questione; debbo dire la verità che coloro i quali nella Commissione tenevano alla rigorosa osservanza dell'ordine del giorno 5 luglio 1881 dovettero far molti sforzi per mantenerlo fermo: si discusse la qualità delle economie, molti dubbi si sollevarono sulla natura del compenso chiamato sessennio, e l'onorevole ministro delle finanze ieri ne ha parlato, ne ha parlato il relatore del bilancio del Tesoro, e quello dell'Agricoltura e commercio; ma nella Commissione questa economia dei sessenni si considerò avente un carattere permanente, si guardò l'influenza dei sessenni quando la carriera è più spinta, ma si considerò che quella degli impiegati è una piramide, la cui base è larga, e per questo si spiega la carriera dei sessenni, e si ritenne che posti i sessenni non si sarebbe saputo a qual cifra si sarebbe giunti.

Quindi, dubbi ce ne furono sulla natura di questa economia, ma ciò nonostante si ammise.

Così dicasi per il compenso degli straordinari.

In questa questione la Commissione ricordò che vi era anche un altro ordine del giorno ammesso dalla Camera che diceva al Governo di studiare la questione per tutte le amministrazioni, e di vedere se fosse stato conveniente mantenere gli straordinari, o mantenerli in parte come ufficiali d'ordine, o se conveniva invece il lavoro a cottimo od il lavoro continuo. In verità quello degli straordinari è una spesa *fuori ruolo*, ma è una vera spesa permanente che da molto tempo dura, e chissà quanto potrà ancor durare.

Ma, ritornando all'ordine del giorno del 5 luglio 1881, dirò, che la Commissione generale del bilancio lo interpretò, ed in questi termini:

“ Noi manteniamo l'ordine del giorno del 5 luglio 1881; però, pur mantenendo questo freno, che crediamo indispensabile, vi facciamo una riserva. „

Se ci fossero dei fatti nuovi, straordinari: una stazione internazionale da impiantare, come, per esempio, quella per il Gottardo, e quindi un servizio di dogana da metterli, volete che il ministro vi proponga un'economia, un compenso per l'aumento del personale necessario?

Vi sono necessità di servizio pubblico. Per esempio, un bisogno di pubblica sicurezza fa domandare al ministro dell'interno un aumento di guardie o di delegati di pubblica sicurezza; ora volete che la Commissione venga fuori con la questione delle economie? No; quando la questione si presenta così, essa esce fuori dall'ordine del giorno del 5 luglio. Con questa riserva, dunque, la Com-

missione conserva, in massima, l'ordine del giorno 5 luglio 1881. E se qualche transazione si fece per quest'anno sulla qualità delle spese, essa non deve formar precedente, e si deve raccomandare al Governo di usare il maggior possibile rigore per l'avvenire.

Così, signori, noi abbiamo creduto di seguire quell'ordine del giorno 5 luglio 1881, che nelle condizioni attuali crediamo sia un utile freno, un freno salutare.

L'onorevole Martini ieri accennò ad una questione un poco più larga di quella che si fa per gli organici; una questione che ha un carattere morale e sociale. Egli parlò delle continue raccomandazioni, che partono dai deputati ai ministri, per ammissioni ad impieghi; come d'altra parte disse, che per l'ordine del giorno 5 luglio 1881, non doveva cristallizzarsi ed immobilizzarsi l'amministrazione.

Eh? anche nella Commissione ebbe eco l'esame sulla preferenza che vien data agli impiegati superiori sopra gli impiegati subalterni: si è discusso altresì sul perchè, ad esempio, il ministro delle finanze dà la preferenza all'organico delle amministrazioni centrali e non a quello delle amministrazioni provinciali. Il ministro fece le sue dichiarazioni alla Commissione, e la Commissione non volle essa assumere l'iniziativa di stabilire questa preferenza: la domandò il ministro.

Ma nella Commissione le due opinioni di una maggior preferenza da dare alle condizioni degli impiegati inferiori o a quelli superiori vi si manifestarono, e vi furono anche di coloro che tenevano a migliorare le condizioni degli impiegati superiori e dicevano: badate che in Italia il *minimum* degli stipendi agli impiegati subalterni è qualche cosa di superiore a quello che è negli altri Stati. Ed io allora volli studiare, sopra una pubblicazione ufficiale riguardante gli organici presentati dal Ministero, un quadro comparativo degli stipendi nei vari Stati. È brevissimo, ed è un elemento utile, perciò lo riferisco.

Comincio dai ministri perchè è bene, nell'esame della piramide, cominciare dal vertice.

In Italia, 25,000 lire; nel Belgio, 21,000; Austria, 49,382; Prussia (oltre l'alloggio), 45,000; Francia, 60,000; Inghilterra, 127,500.

Segretari generali e sotto-segretari di Stato.

Italia (segretario generale)	L. 10,000
Belgio Id.	" 10,000
Prussia (sotto segretario di Stato).	" 18,750
Francia Id.	" 30,000
Inghilterra Id.	" 51,000

Direttori generali.

Italia (direttori generali).	L. 9,000
Belgio Id.	" 10,000
Austria (capi-sezione).	" 24,691
Prussia (direttori)	" 18,750
Francia (direttori generali)	" 25,000
Inghilterra (segretario permanente)	" 63,750

Confronto tra gli stipendi degli ispettori generali del Ministero italiano con gli stipendi degli ispettori generali degli altri principali Stati di Europa.

Italia	L. 7,000 all'anno
Belgio	" 9,000 "
Austria cisleitana.	" 10,864 "
Prussia	" 12,375 "
Francia	" 15,000 "
Inghilterra	" 25,500 "

Ora prendiamo gli stipendi minimi, per vedere come stieno quelli che si danno in Italia, in confronto di quelli degli altri paesi.

I primi impieghi retribuiti nelle provincie, come inizio di carriera:

Italia	L. 1500
Belgio	" 1200
Austria	" 1944
Prussia	" 2062
Francia	" 1200
Inghilterra	" 1530

In Inghilterra, gli scrivani hanno la mercede di lire 3 italiane al giorno nell'amministrazione centrale. Degli altri Stati non si ha notizia.

Di fronte agli altri stipendi, voi vedete il Belgio che ha 1200 lire di *minimum*, mentre che gli stipendi alti sono superiori ai nostri.

In Austria, lo stipendio minimo è di 1944 lire; di fronte agli altri stipendi, porta una differenza anche a ragione del minimo degli stipendi italiani.

Ma su questa questione non c'è risoluzione della Commissione; però, essa se n'è occupata conscienziosamente, e, dirò anzi alla Camera come sono proceduti i nostri lavori e le nostre riflessioni.

Qualcheduno faceva questa riflessione: ma non credete voi che elevando il *minimum* degli stipendi si accresca questa passione che v'è nel nostro paese per gl'impieghi? Che si accumuli una quantità di gente che ha una retribuzione insufficiente alla creazione di una famiglia, la quale appunto si crea appena si ha uno di questi impieghi? Che si sviluppi una famiglia di miserabili, di malcontenti, di spostati, che non sono nemmeno

grati al Governo che li paga, perchè la paga è insufficiente alla esistenza di questa famiglia?

Non credete che ci sia una questione di carattere sociale a non alzare questo *minimum* degli stipendi in modo da aumentare l'attrazione della gioventù verso la carriera degl'impieghi? È una riflessione la quale può essere uno dei coefficienti dell'altra questione sollevata opportunamente ieri dall'onorevole Martini. Ma in ogni modo è certo necessaria in questa questione una decisione chiara della Camera, la quale non agevoli l'aumento degli impiegati, non accresca la spesa in bilancio; perchè, se si aumenta la materia, naturalmente si aumenta questa gara agl'impieghi, aumentano le sollecitazioni ai deputati e quindi le sollecitazioni dei deputati ai ministri.

L'onorevole Martini disse che non dovevasi cristallizzare l'amministrazione; ma è egli poi vero che trattasi di cristallizzare l'amministrazione italiana? Ma, signori, io credo utile di accennarvi un documento, che ho avuto giorni sono dal Ministero, perchè serve come elemento per apprezzare la questione. E vedranno gli onorevoli Plebano, Arisi e coloro i quali opportunamente vogliono dare forza ed efficacia alle precedenti deliberazioni della Camera su quest'argomento, vedranno che la produzione di questo elemento faciliterà molto le nostre risoluzioni. Questo documento io lo potrò poi consegnare, se la Camera me ne autorizza, e farlo stampare perchè i deputati possano prenderne cognizione più esatta. (Vedi *Allegati in fine del resoconto*)

Variazioni negli stanziamenti pel personale portate nei bilanci dal 1876 al 1882.

Nell'unito prospetto sono esposte complessivamente per ciascun Ministero, le diverse variazioni che avrebbero subito gli stanziamenti del bilancio dal 1876 al 1882 per la spesa del personale.

Dalla colonna 20 si rileva che la maggiore spesa sopportata dal bilancio per detto periodo di tempo,

ascenderebbe a	L. 22,355,555. 37
alla quale, aggiungendo la minore entrata dipendente dalla riforma introdotta colla legge 7 luglio 1876, n° 3212, nel sistema della ritenuta sugli stipendi, calcolata in . . . „	1,550,000. „
ne risulterebbe un annuo complessivo onere di „	23,905,555. 37

Venendo ora all'analisi dell'accennata maggiore spesa di lire 22,355,555 37, si scorge dall'annesso prospetto che essa sarebbe occorsa:

1° pei personali civili fino a (Col. 5 + 13)	L. 15,347,029. 37
2° pei personali militari fino a (Col. 19). „	7,008,526. „
	22,355,555. 37

Maggiore spesa occorsa pei personali civili.

L'aumento di lire 15,347,029 37 portato negli stanziamenti pei personali civili sarebbe così ripartito:

Amministrazione centrale. L.	2,318,432. 45
Amministrazione esterna o provinciale „	13,028,596. 92
	15,347,029. 37

Ma vi è un'altra importante distinzione da fare.

“ Devesi per altro notare che della somma di lire 15,347,029 37, della quale risulterebbero accresciuti gli stanziamenti pei personali civili, poco più della metà soltanto fu destinata a migliorare le condizioni degli impiegati, giacchè una considerevole parte di essa si rese invece indispensabile per provvedere a cresciute od a nuove necessità di servizio. „

Ecco come si ripartirebbe fra queste due cause l'aumento in parola:

	Somma destinata a migliorare le condizioni degli impiegati civili	Somma occorsa per cresciute o nuove necessità di servizio
Amministrazione centrale	(a) 1,726,430. 78	592,001. 67
Amministrazione esterna o provinciale	(b) 6,760,868. 73	6,267,728. 19
	8,487,299. 51	6,859,729. 86

Si conchiude che la maggiore spesa della quale sarebbe stato aggravato il bilancio dal 1876 al 1882 pel miglioramento delle condizioni degli impiegati civili ammonterebbe alla somma di L. 8,487,299.51 la quale, unita alla suaccennata diminuzione di entrata nelle ritenute stipendi in. " 1,550,000. "

farebbe salire l'onere complessivo a L. 10,037,299.51

È poi da avvertire che il bilancio a tutto l'anno 1882 non risentì per intero gli effetti della legge 5 luglio 1882, n° 874, riguardante il personale del Genio civile, in dipendenza della quale si portò un aumento di lire 529,221 60 nel bilancio del 1883, e si dovranno ancora portare, entro l'anno 1885, ulteriori aumenti per altre lire 2,497,000. Di que-

sti aumenti però soltanto la somma di lire 49,800, compresa nella maggiore spesa del 1883, è da riguardarsi come accordata pel miglioramento degli impiegati, essendo pel resto dipendenti da riforme organiche reclamate da cresciute o da nuove necessità di servizio.

Maggiore spesa occorsa per personali militari.

La maggiore spesa di lire 7,008,526, esposta nella colonna 19 dell'unito prospetto, è da considerarsi come pressochè totalmente dovuta agli aumenti portati nei quadri.

La nuova spesa poi autorizzata colla legge 5 luglio 1882, n° 854, pel miglioramento degli stipendi, incominciò ad avere effetto sul bilancio del 1883, e, secondo quanto venne esposto e dimostrato nei relativi progetti (Atti della Camera, numeri 269-270, Sessione 1880-1881), si ritiene abbia ad

	(a)	(b)
	Amministrazione centrale	Amministrazione esterna o provinciale
Riforme organiche e aumenti di tariffa	711,382. >	5,422,474. 37
Indennità di residenza	1,005,798. 73	758,952. 15
Sessenni	9,250. >	579,442. 21
	1,726,430. 78	6,760,868. 73
	8,487,299. 51	

ascendere a circa lire 4,200,000 pel Ministero della guerra, ed a lire 342,357, pel Ministero della marina.

V'è pure la spesa per la nuova legge del Genio civile, la quale spesa va aumentando sino al 1884, mi pare, con 3 milioni più per ogni anno!

Come vede la Camera, non si può dire che dal 1876 al 1883 si sia cristallizzata l'amministrazione. Comprendo che di fronte a queste spese vi sono servizi nuovi, miglioramenti di servizi, e nuovi congegni amministrativi; ma c'è pure una parte rispettabilissima per miglioramento di stipendi. E la questione dei sessennii? Ma noi siamo ad 1,200,000 lire e più nel 1883, ed è una spesa che non ha ancora preso tutto il suo sviluppo, perchè furono votati nel 1876 e si calcolano nel 1877! Ora la Camera vorrà se, dopo questo incremento, dopo l'esposizione delle considerazioni, che fece la Commissione generale prima di prendere le sue deliberazioni, possa accettare le proposte della Giunta generale concordate col Ministero, cioè, accettare le proposte ministeriali, dichiarare che queste non formino un assoluto precetto e che per l'avvenire si applichi con maggior rigore l'ordine del giorno del 5 luglio 1881.

E credo che la Camera dovrebbe farlo anche per le condizioni, cui faceva cenno l'onorevole ministro delle finanze. Io non credo di seguire l'onorevole ministro, in quella breve escursione, da lui fatta pel bilancio del 1883, perchè in verità ancora la Commissione generale non potè completamente pronunziarsi sulla questione, mancandole ancora alcuni dati che perverranno sull'entrata del 1883; ma, prendendo i bilanci nello stato in cui si trovano, entrata o spesa, note di variazioni, e guardando alle spese, fra i bilanci già presentati, una parte del carico delle quali potrebbe venire al bilancio 1883, ci è da osservare o signori, molto prudenti, molto rigorosi nell'ammettere maggiori spese in bilancio.

Poichè io credo che l'onorevole ministro delle finanze non potrebbe rispondere delle due grandi riforme, che egli ha la responsabilità di attuare, che sono leggi del Parlamento, leggi fatte da questa Camera, l'abolizione cioè del corso forzoso, l'abolizione del macinato. Ed è a questo titolo, o signori, ed è a titolo di riforme più utili a fare nell'interesse del paese, che si vuole l'economia nei ruoli degli impiegati colle dichiarazioni e colle riserve che ho fatte.

La Camera ha sentito quali sono stati gli argomenti, quali le ragioni della Commissione generale del bilancio; essa ora aspetta gli ordini della Camera, e da essi prenderà norma onde sapersi

condurre nelle proposte che si presenteranno. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Arisi ha facoltà di parlare.

Arisi. Io domandai ieri di parlare per un fatto personale quando udii l'onorevole ministro delle finanze contraddire a quanto dissi intorno a gratificazioni, che vengono percepite ogni semestre, ed a fin d'anno da taluni impiegati superiori. Ora siccome a me preme che la Camera non rimanga sotto l'impressione di una risposta simile, imperocchè io passerei per un ingiusto accusatore, un esagerato detrattore di questi impiegati, sebbene io non li abbia nominativamente indicati, così io mi credo in dovere di una risposta alle contraddizioni a me fatte dall'onorevole ministro delle finanze.

Egli disse dapprima, riguardo agli impiegati, che si afferma non lavorino, che, tolte poche eccezioni d'incapacità fisiche, gli impiegati anzi del Ministero delle finanze lavorano con molto zelo.

Non ho detto, nel discorso da me ieri proferito che gli impiegati del Ministero delle finanze lavorino poco o punto ho accennato ad un fatto non di mia scienza, ma ad un fatto portato innanzi alla Camera dall'onorevole Plebano, al quale potrei fare la girata delle osservazioni fatte a me dall'onorevole ministro delle finanze, ho accennato al fatto che ci sono impiegati al Ministero delle finanze i quali scrivono tre, quattro o cinque lettere al più in una settimana. Questo fatto, lo ripeto, non l'ho affermato di scienza mia. Come pure ho detto che alcuni impiegati non lavorano perchè loro manca il lavoro, non già perchè non abbiano volontà di lavorare.

E di questo non faceio loro un'accusa, perchè, se essi occupano diversamente il tempo, non è certo per sottrarlo alle loro occupazioni, ma solo per non perderlo in ozio. Sappiamo tutti che molti impiegati si occupano di scrivere corrispondenze ai giornali, che sono anzi corrispondenti fissi di giornali, e che nelle loro corrispondenze dicono anche qualche volta *plagas* dei loro superiori e del Ministero. (*È vero! è vero!*)

Quanto alle gratificazioni l'onorevole ministro delle finanze mi pregò di citargli qualche caso, poichè gli pare strano che si siano accordate gratificazioni a sua insaputa. Soggiunse che forse questo sarà avvenuto in addietro, ma che certamente, dacchè egli è al Ministero delle finanze, questo non è mai avvenuto. Ora, onorevole ministro delle finanze, queste gratificazioni si sono date anche l'anno scorso. Non so a quale titolo siano state date, non so se date a titolo di medaglia di presenza, ma è certo che gratificazioni di 500 e di

1000 lire ogni sei mesi vengono date a taluni impiegati superiori del suo Ministero.

Ed io non ho accennato a questi fatti per muoverne accusa all'onorevole ministro delle finanze; tutt'altro: se a questi impiegati vengono date queste somme alla fine di ogni semestre, alla fine di ogni anno, egli è segno che ne hanno il diritto. L'onorevole ministro ha accennato ad un fatto e ha detto "Vi hanno delle Commissioni delle quali fanno parte taluni alti impiegati, i quali, per lavori che non appartengono direttamente al loro ufficio, hanno un compenso, una gratificazione, una medaglia di presenza. „

Ebbene, sarà per questo titolo; ma egli è certo che queste gratificazioni le ottengono ogni sei mesi, alla fine di ogni anno. E, se io ho accennato a questi fatti che sono verissimi e che non possono essere smentiti, perchè altrimenti io potrei citare i nomi e cognomi degli impiegati in questione, se ho accennato, dico, a questi fatti, è stato unicamente per avvertire la Camera che coloro i quali dicono che certi alti funzionari sono male retribuiti (e in questo potrei andar d'accordo anche con l'onorevole Cavalletto; ma come facciamo noi, nelle nostre presenti condizioni economiche e finanziarie, a retribuirli bene?), è per avvertire la Camera, ripeto, che coloro i quali dicono che certi alti funzionari sono male retribuiti, non sanno che il loro stipendio non si limita a 5, a 6, a 8 mila lire; ma che con questi incerti, incerti che costituiscono poi somme fisse, quello stipendio si eleva ad una somma più rilevante, maggiore di quella che figura nei ruoli, che figura nei bilanci che noi discutiamo.

Non è, ripeto, che io abbia fatto queste osservazioni per mal animo verso speciali funzionari del Ministero delle finanze; poichè, su questo argomento, ho sempre parlato sotto un aspetto affatto impersonale.

Se io non parlassi per un fatto personale avrei moltissimi argomenti da contrapporre alle osservazioni ieri fatte dall'onorevole ministro delle finanze, ma credo che la Camera ormai se ne sia occupata più che a sufficienza, perciò io rinunzio a svolgere ulteriori considerazioni a proposito.

Io sono lieto intanto di questo risultato che, cioè, noi finalmente abbiamo rotto la crosta su questo argomento; ci siamo entrati dentro e chi sa che ciò non produca i suoi buoni effetti. Io vorrei che producesse quelli effetti a cui alluse ieri l'onorevole Martini, cioè l'effetto della resistenza, o meglio, l'effetto d'opporre una resistenza, a coloro i quali si rivolgono ai deputati per ottenere impieghi.

Questa è stata anzi una delle ragioni per cui

ho chiesto di parlare; imperocchè non nascondo, e se io dicessi il contrario direi una bugia, non nascondo dico che a me, come a tutti i miei colleghi, pervengano tante lettere per ottenere impieghi che davvero arrecano molta molestia, ma molestia somma, incredibile. E se questo mio discorso verrà letto, un discorso che è un po' crudo se volete, io spero, se non altro, che mi rechera il vantaggio di non essere più tanto seccato, come lo sono stato finora. (Bene! *ilarità*)

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Io non ho mai supposto che l'onorevole Arisi avesse parlato ieri per mal animo verso gl'impiegati del Ministero delle finanze. Io volli soltanto rispondere alle sue osservazioni, con qualche schiarimento di fatto. Ed ora io sono in dovere di replicare brevi parole, alla sua replica d'oggi.

L'onorevole Arisi ha confermato che per informazioni da lui avute, molti impiegati al Ministero delle finanze non lavorano, perchè mancano di lavoro. Io posso assicurare l'onorevole Arisi il lavoro non manca e non mancherà giammai al Ministero delle finanze. Potrà mancare ad alcuni impiegati per singolari eccezioni, la volontà di lavorare, ma di certo la materia non farà mai difetto.

Si dice che non lavorano perchè non fanno che poche lettere nella settimana. Non so, ma è probabile che alcuni scrivano poche lettere. E davvero è talora da desiderare che gl'impiegati scrivessero meno lettere, e studiassero meglio gli affari che devono trattare.

Più importante è l'altro fatto sul quale è ritornato oggi l'onorevole Arisi, parlando di gratificazioni semestrali e annuali che ricevono gli alti funzionari del Ministero delle finanze. Ebbene, io sono in debito di ripetere anche oggi quello che dissi ieri, che gl'impiegati superiori del Ministero delle finanze, dal segretario in su, non ricevono gratificazioni. Nè possono riceverle, perchè il regolamento generale sull'amministrazione centrale lo vieta, e, quand'anche il ministro le concedesse, la Corte dei conti non registrerebbe il mandato di pagamento.

Ciò non esclude per altro, che, siccome alcuni di questi funzionari fanno parte di Consigli o di Commissioni istituite da leggi o da regolamenti, in tale qualità essi ricevono un'indennità annuale, come la ricevono gli altri componenti quelle Commissioni. E noti bene la Camera che la spesa non è neppure a carico del bilancio dello Stato.

Riferii ieri l'esempio del Consiglio di ammini-

strazione delle masse delle guardie doganali, potrò aggiungere, ora, il Consiglio d'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti. Questi Consigli sono composti di funzionari del Ministero di finanza e di altri Ministeri, e di funzionari della Corte dei conti. Le attribuzioni che ad essi ne derivano costituiscono un lavoro straordinario che impegna la loro responsabilità, e dà loro diritto a talune indennità stabilite da regolamenti.

Se l'onorevole Arisi intende di riferirsi a queste indennità speciali, io non ho nulla da contrapporre alle sue affermazioni, ma se egli persiste ad affermare che si concedono gratificazioni ad arbitrio del ministro ad impiegati di grado superiore a quello di segretario, io debbo ripetere oggi, quello che dissi ieri, che queste gratificazioni non solo non si concedono, ma non si possono concedere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merzario.

Merzario, relatore. Dopo le ampie e lucide spiegazioni date ieri dagli onorevoli ministri delle finanze e dell'agricoltura e commercio, e quelle date testè dall'onorevole presidente della Giunta generale del bilancio, io dovrei quasi astenermi dal parlare. Tuttavia dirò poche parole per giustificare l'aumento introdotto nel bilancio, del quale mi onoro di essere il relatore, ed aggiungerò poi pochissime parole per conto mio, quasi per fatto personale.

Quando vennero innanzi alla Giunta generale i bilanci del 1883, era naturale che tutte le Sotto-Commissioni dovessero dare un'occhiata ai ruoli, in relazione all'ordine del giorno del 5 luglio, ed alle condizioni delle finanze. La Sotto-Commissione per il bilancio d'agricoltura, industria e commercio s'avvide subito della variazione recata al ruolo di quel Ministero e del conseguente aumento nella spesa, e ne riferì alla Commissione generale del bilancio; la quale prese in serio esame l'argomento occupandosene per tre o quattro sedute di seguito, ad una delle quali desiderò che intervenisse il ministro d'agricoltura e commercio.

L'aumento risultava in lire 88,100, ma esso era più apparente che reale, perchè alcune spese concentrate nel ruolo, erano state levate da altri capitoli del bilancio; di modo che il vero aumento non era che di 40,100 lire. Nonostante la tenuità di quest'aumento, la Commissione generale del bilancio pregò l'onorevole ministro di ridurlo ai minimi termini; e l'onorevole ministro infatti lo ridusse di maniera che l'aumento effettivo dell'organico ascende a sole lire 10,600.

Ma io dovetti poi entrare in un altro ordine di considerazioni, che erano queste: il bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio è

veramente vincolato come gli altri bilanci all'ordine del giorno del 5 luglio? E quand'anche vi fosse vincolato, non vi sono necessità, fatti nuovi per i quali l'aumento si presenti più che giustificato?

Come ho detto, il nuovo ruolo concordato fra il Ministero e la Commissione presenta un aumento di sole 10,600 lire, ed i compensi ammessi non dipendono nè da sessenni, nè da indennità di alloggio, perchè, quanto a 17,500 lire, sono stipendi iscritti in altri capitoli del bilancio (come il segretario del Consiglio amministrativo d'industria e commercio e gli ispettori della statistica); quanto a lire 60,000 sono una riduzione ottenuta sull'assegno per gli scrivani compreso nel medesimo capitolo 1.

Qui sorse una questione di massima. Ma noi abbiamo sentito l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole presidente della Giunta dichiarare che, la spesa per gli scrivani straordinari è una spesa permanente; perchè questi impiegati sono indispensabili per il disbrigo degli affari. L'aumento effettivo dunque non ammonta che a 10,600 lire ed è pienamente regolare.

E poi a notare che l'ordine del giorno approvato il 5 luglio 1882 dice chiaramente nelle ultime parole: " i gradi e gli stipendi stabiliti dai nuovi organici definitivi del personale delle amministrazioni civili dello Stato. "

Quest'ordine del giorno è venuto in seguito alla relazione che la stessa Commissione generale del bilancio aveva fatta, ed in essa, a proposito del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, si leggevano, a proposito ancora delle modificazioni all'organico proposte dal ministro, queste parole: " a quelle proposte non è stato dato seguito che in parte, equiparando cioè lo stipendio del direttore dell'industria e del commercio a quello attribuito agli altri direttori. A ciò ha pure contribuito la considerazione che pende tuttavia la discussione intorno al definitivo ordinamento del Ministero. "

Dunque qui non abbiamo un Ministero definitivamente ordinato, non abbiamo un ruolo definitivo, quindi l'ordine del giorno del 5 luglio propriamente non deve applicarsi a questo Ministero.

Ma lasciando queste considerazioni, non può negarsi che sono avvenuti fatti nuovi i quali giustificano l'aumento. Il Ministero di grazia e giustizia cessò di avere un ufficio di statistica, il quale venne concentrato in quello esistente nel Ministero di agricoltura; era quindi naturale che a questo nuovo ufficio corrispondesse un aumento nel ruolo. Il Ministero dell'istruzione pubblica cessò parimente

di avere gli uffici della statistica, i quali passarono agli uffici di statistica del Ministero di agricoltura e commercio. Il Ministero dell'interno mandò all'ufficio generale di statistica tanti lavori, specialmente quello delle Opere pie: lavoro grandioso, perchè si tratta di porre in evidenza più di ventimila istituti di beneficenza. Ora tutti questi sono fatti nuovi, servizi nuovi.

L'onorevole Branca, che non vorrebbe ammettere la nuova spesa, domanda se ad essa corrispondano diminuzioni in altri bilanci. Quando verranno in discussione il bilancio del Ministero di grazia e giustizia e quello dell'istruzione pubblica, vada a vedere se in essi apparisce una corrispondente diminuzione di spesa. Per quello che concerne questo bilancio bisogna intanto riconoscere che i servizi sono aumentati e quindi che l'aumento nell'organico è giustificato. Ma altri servizi sono stati aggiunti al Ministero d'agricoltura e commercio. Gli uffici di meteorologia del Ministero dalla marina sono passati all'agricoltura, allo scopo che le osservazioni vengano fatte anche nell'interesse dell'agricoltura. Naturalmente se tutti i servizi meteorologici sono passati all'agricoltura, gli uffici di questa hanno un maggior lavoro, non solo di osservazioni ma di corrispondenza, specialmente ora che gli Osservatori si sono quadruplicati o quintuplicati.

Tutti questi mi pare siano fatti nuovi, i quali nel loro complesso giustificano l'aumento di lire 10,600 su questo bilancio. Per queste ragioni la Sotto-Commissione all'unanimità e la Commissione generale del bilancio alla quasi unanimità approvarono l'aumento stesso, ed io spero che la Camera, in considerazione dei nuovi servizi e dell'utilità loro, non vorrà dissentire dalla Commissione generale.

Ma, si oppone: voi avete creato nuovi organismi importanti, quali le due direzioni generali della statistica e dell'agricoltura. Nella mia relazione ho già esposto le ragioni per le quali la Commissione generale credette utile questa istituzione, e perciò io non credo di dover aggiungere molte altre parole.

L'ufficio della statistica in uno stato civile, può rendere grandissimo vantaggio; la statistica non consiste soltanto nel raccogliere notizie di fatto, ma nel raggrupparle, nel dedurne delle leggi; e, come l'illustre Cattaneo ha detto che la geografia è l'occhio della storia; così la statistica può dirsi l'occhio dell'economia politica. Senza una buona statistica non si può sperare di avere una buona economia politica, ed uno stato civile senza buona economia politica non può procedere.

Io anzi desidererei, che nello studio dei fenomeni sociali la Direzione generale della statistica avesse una speciale autonomia e fosse indipendente dalle influenze dei vari Ministeri.

È noto che la statistica non è ancora divenuta una scienza, non offre che l'approssimazione della verità, e però si presta ad una certa elasticità di interpretazione. Ne segue che qualche volta le si fa dire quello che si vuole. Così può darsi che i ministri avendo bisogno di certi elementi e di certe deduzioni si giovino della statistica (sempre a beneficio dei contribuenti, sempre a beneficio del popolo, s'intende) ad un determinato intento.

Si sa, ci s'inganna facilmente con la statistica; chi ha una tesi da provare, ed è convinto della verità della tesi stessa, trova modo di congegnare i dati statistici in guisa che concorrano alla dimostrazione della propria tesi. Or bene, quando noi avessimo un ufficio di statistica perfettamente autonomo, che considerasse lo Stato nelle sue funzioni, nei suoi organismi, che raccogliesse gli elementi di fatto indipendentemente dalla politica militante e dalle questioni di finanza, io credo che il Governo ed il paese ne ritrarrebbero maggior vantaggio.

Con questo non intendo di far torto nè al Ministero, nè a coloro che hanno diretto finora la statistica (per i quali anzi non ho sufficienti parole di encomio), perchè credo che essi avran fatto sempre i loro studi con la maggior cura, e con la maggiore imparzialità. Ho espresso questo pensiero soltanto, perchè desidero che l'ufficio di statistica, che per me è importantissimo, debba stabilirsi solidamente, e procedere e funzionare con tutta l'indipendenza.

Anche per l'agricoltura, ponendo mente alla varietà dei servizi, alle cognizioni diverse che richiede questo ufficio, è facile persuadersi che il costituirlo in direzione generale si risolve in un gran beneficio.

Esso abbraccia tutte le questioni relative alla agraria, tutte le scuole agrarie che cominciano adesso a sorgere, a pullulare, a mettere i primi frutti. È questa tutta una materia nuova da ordinare, da svolgere, e che richiede molto studio e molto amore. Esso comprende il servizio ippico, il quale, come oggi ho qui sentito dire, va interamente riformato. Bisogna o render del tutto libero l'allevamento cavallino, con premi e altro, o che il Governo cerchi, per il bene dell'agricoltura e dell'esercito, di dargli uno svolgimento molto maggiore.

C'è poi la silvicoltura, la quale, specialmente dopo le ultime inondazioni, acquista una grandis-

sima importanza; e credo che quando saremo al capitolo relativo qualcuno ne parlerà.

Così la meteorologia, le esposizioni; insomma c'è una quantità di servizi i quali è bene sieno diretti da una mente sola, e non dispersi presso tante piccole divisioni.

Io l'ho scritto e lo mantengo, l'agricoltura è la fonte principale della ricchezza del nostro paese. Dica, quel che vuole il mio amico Arisi, ma non gli riuscirà mai di togliermi dalla mente, che quel simbolo, che quella divinità, per la quale gli antichi romani avevano un culto speciale, non debba essere tenuta in venerazione anche oggi.

Noi ripetiamo spesso il verso di Virgilio:

Salve magna parens frugum, Saturnia tellus.

Chi era questa figlia di Saturno? Era la dea Cibele che simboleggiava la *opus* (da cui opulenza) degli antichi popoli; ed io sarei ben contento che si ridestasse l'amore all'agricoltura, e amerei che il mio amico Arisi potesse essere del seguito, non certo uno dei coribanti, perchè si sa che:

Eos autem oportebat esse spadones;

ed io non faccio quest'augurio all'amico Arisi. (*Si ride*)

Io credo dunque che sia molto utile la istituzione di queste due direzioni, e credo anche che l'onorevole ministro le avrebbe potute creare con un decreto reale.

L'onorevole Crispi, quando fu ministro dell'interno, con un decreto istituì la direzione generale di statistica, che poi fu soppressa; nè alcuno ha pensato mai di fargliene appunto...

Lazzaro. Ci fu una votazione!

Merzario, relatore. No, la votazione ebbe luogo per la soppressione del Ministero d'agricoltura e commercio, che venne poi ristabilito.

Ora, mi pare, che il ministro sia stato molto ossequente al Parlamento, recandogli innanzi la proposta di istituire queste due nuove direzioni in occasione della presentazione dei bilanci.

Infine, mi pare che l'onorevole mio amico Branca, non avesse ragione di dire che io sono stato molto corriivo nell'accettare l'aumento di spesa, perchè se egli fa bene i calcoli, sa che cosa trova? Trova che il bilancio di prima previsione per il 1883, in confronto di quello di definitiva previsione del 1882, è aumentato di 39,550 lire e 40 centesimi.

Branca. E le spese straordinarie del censimento?

Presidente. Prego di non interrompere.

Branca. Chiedo di parlare per fatto personale.

Merzario, relatore. E se noi consideriamo che abbiamo poi prestabilito un aumento di spesa di oltre 50 mila lire; lasciando da parte la qualità (io intendo di accennare a quello che è veramente del Tesoro), si hanno in fin fine 10 mila lire di meno di spesa su questo bilancio; e perciò credo di non essere stato molto corriivo nell'ammettere nuove spese. L'onorevole Branca sa bene che io non sono molto favorevole alle nuove spese, perchè ci siamo trovati in tante Commissioni appunto per le economie.

Io credo di aver pienamente giustificato il lieve aumento, esponendo le gravissime ragioni che stavano in suo favore.

Ora un'altra osservazione, quasi per fatto personale, io devo fare all'amico mio Branca. L'altro giorno egli mi accusò quasi di plagio e di omaggio, perchè disse che il ministro Berti in seno alla Commissione generale del bilancio aveva defuito questo che si discute: *il Ministero del pensiero*, e che io, per omaggio a lui, aveva ripetuto tale espressione nella mia relazione. L'omaggio ha un carattere feudale, medioevale che a me non va.

Omaggio (Hominiun) vuol dire il tributo e professione di vassallaggio; vuol dir *vassallaggio* servitù dovuta dal vassallo al signore.

Intesa in questo senso la parola *omaggio*, non la posso, non la devo accettare, perchè padroni, io non ne riconosco in questa Camera nè fuori. Io non rendo omaggio nè al Quirinale nè al Vaticano; non rendo omaggio che alla verità e alla giustizia; e rendendo omaggio ad esse, lo rendo al concetto che ho nella mia mente della verità e della giustizia. Dunque, se l'onorevole Branca ha inteso di usare in un senso un po' più largo la parola *omaggio* non ho più nulla a dirgli; ma se egli ha creduto che io veramente sia stato un plagiario, abbia voluto fare atto di vassallaggio al ministro, lo prego di ritirare quella espressione ed invito il ministro a dire se la frase sia uscita prima dalla mia o dalla sua bocca. (*Si ride*)

È poichè vedo qui l'onorevole Miceli, domando a lui se ricordi che un giorno, quando egli era ministro, io non gli abbia detto che il suo Ministero era tutto morale, che rilevava tutto dalla persona, dall'autorità morale del ministro, e se io non gli abbia soggiunto: ella che fu della gloriosa schiera dei Mille, la quale con pochi mezzi ha compiuto una grande impresa, faccia in modo da ottenere grandi risultati coi pochi milioni che gli sono concessi.

È quindi in me antica convinzione che bisogna cercare le economie, che non bisogna sprecare il danaro del pubblico; ed io ho cercato in tutto e

per tutto di essere parco e prudente nell'ammettere le nuove spese.

Quando saremo a discutere i capitoli, onorevole Branca, io terrò fermo nel negare aumenti, e spero che ella mi aiuterà in questa impresa, perchè chi sa quante domande di aumenti verranno fatte; e a queste domande non sempre si può resistere. Diceva benissimo poco fa l'onorevole La Porta, che la Commissione del bilancio cerca molte volte di mettere argine alle domande di aumenti di spese, ed in una solenne occasione un voto della Camera obbligò la Commissione stessa a dare le sue dimissioni, appunto perchè aveva ricusato un aumento di spese; anche allora ero io il relatore che si opponeva alle spese.

Di San Donato. Ma poi s'accomodò l'affare. (*ilarità*)

Merzario, relatore. Del resto io, ancora per conto mio, noto a questo proposito, che la questione dei ruoli organici non è il capo, nè il corpo, ma la coda, ossia lo strascico di un'altra grande questione. Noi vecchi deputati, disse bene dianzi l'onorevole Nervo, ricordiamo i precedenti, dei quali questa è una lunga e lontana conseguenza. Già fino dai primi anni del regno d'Italia fu discusso in questa Camera l'ordinamento generale dello Stato; si disputò di regionalismo, di accentramento e di decentramento.

Si andò avanti, toccando e ritoccano, a poco a poco; si nominarono delle Commissioni, vi fu un famoso ordine del giorno votato, mi pare, il 20 dicembre 1868, proposto dagli onorevoli Depretis, Nicotera, La Cava, Seismit-Doda, Crispi ed altri appunto per il decentramento.

Ma la questione si complicò sempre più, perchè si trattava di vedere se lo Stato doveva avere maggiori o minori attribuzioni, se ci dovevano essere certe libertà, come, per esempio, nell'esercizio delle ferrovie, e così si arrivò fino al 1876 e la questione rimase finora, proprio fino a oggi, insoluta.

A quella questione si rannodò poi quella dei ruoli organici, come l'accennò dianzi il nostro presidente della Commissione.

Come devono esser fatti i ruoli del personale dell'amministrazione centrale? Parrebbe che debbano esser fatti in ragione delle funzioni da esercitare, cioè delle attribuzioni del Ministero.

Se non che prima di stabilire i ruoli organici con più o meno impiegati, era necessario sapere quello che essi avrebbero dovuto fare; cioè, lo ripeto, se dandosi più o meno attribuzioni alle provincie e ai comuni, sarebbe abbisognato un minor numero di impiegati all'amministrazione centrale.

Per conseguenza, aveva ragione l'onorevole Nervo. (ed in questa parte del suo ordine del

giorno io non posso che consentire); bisognerebbe risolvere prima le questioni gravi dell'ordinamento generale dello Stato, poi quella dei ruoli organici. Il passato non si è ancora cancellato, nè si cancella; ha le sue tradizioni, perchè ha le sue ragioni. Quindi è che la Giunta generale del bilancio, quando si trattò di distribuire il milione per gli organici, si astenne dal farne la ripartizione e lasciò piena libertà al ministro. Sotto questo punto di vista guardo sempre queste cose come vecchio deputato. Se adunque accetto il nuovo organico del Ministero di agricoltura e commercio, gli è perchè è poca cosa, e bisogna sistemarlo. Ma dico e sostengo che si dovrebbe provvedere una buona volta all'ordinamento generale dello Stato.

Coll'allargato suffragio parmi che si debbano allargare anche le idee; coi molti deputati giovani dovrebbesi ringiovanire il pensiero nella Camera. Per parte mia sarò sempre con quelli, che cercheranno di ringiovanire, di ampliare, di render più spedito, più facile e più economico il meccanismo, ossia l'ordinamento generale dello Stato! (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grimaldi.

Grimaldi. (*Della Commissione*) Rammento alla Camera, che nella breve, anzi brevissima discussione del bilancio per il Ministero del tesoro, essa sospese di votare sopra cinque capitoli relativi alle riforme organiche. Rammento pure, che la causa della sospensione fu la convenienza, o meglio la necessità, di discutere la questione organica una volta sola e con identità di criteri per tutti i Ministeri; per il timore che facendo una separata discussione per ciascuna amministrazione, potessero per avventura adottarsi criteri differenti, contro ogni principio di equità e di giustizia. Oggi è il caso di riprendere in esame la questione organica, in rapporto al Ministero del tesoro, perchè la sospensione fu subordinata alla discussione che ora si compie relativamente al bilancio del Ministero di agricoltura e commercio. Io non ho nè il diritto, nè il dovere di entrare nella discussione generale, compito questo affidato e diligentemente, al solito, esaurito dall'egregio presidente della Commissione del bilancio; a me non compete il diritto ed il dovere di entrare nel compito meno arido, più poetico del bilancio di agricoltura, industria e commercio, compito esaurito benissimo dall'egregio Merzario. A me incombe un compito più che da uomo politico, da ragioniere, compito breve, quanto arido, di giustificare, cioè, le proposte che al bilancio del Ministero del tesoro si riferiscono.

Veramente, rammentando la discussione dei

giorni precedenti, e riassumendola, per quanto mi assiste la memoria, credo che nessuno degli oratori abbia proprio formato oggetto di accuse o di censure le riforme proposte dal ministro delle Finanze, e dalla Commissione nella maggior parte consentite. Soltanto ricordo, che ciò ha formato oggetto del discorso dell'onorevole Plebano, il quale però osservò, come è di fatto, che la Commissione, nell'ammettere gli aumenti di spesa richiesti, li compensò; e soltanto limitossi a delle riserve circa alla natura dei compensi; riserve, per altro, che erano già state fatte dalla Commissione generale del bilancio, ed egli stesso ricobbe contenute nella mia relazione.

Ora, prendendo le mosse dall'ordine del giorno 5 luglio, oramai divenuto famoso nella passata ed in questa Legislatura, e che fu commentato dall'onorevole presidente, ricordo alla Camera che esso conteneva due parti. Con una di esse si prescriveva di non fare ulteriori aumenti di spesa nei ruoli del personale senza economie effettive e permanenti, ottenute da riduzioni dei ruoli stessi.

Coll'altra parte si confermava una prerogativa parlamentare, e la si consacrava in questa formula:

“ La Camera invita il Ministero a non modificare, che annualmente in occasione dei bilanci di prima previsione, i gradi e gli stipendi stabiliti dai nuovi organici definitivi del personale delle amministrazioni civili dello Stato. ”

Ed è a questa seconda parte che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha fatto omaggio, quando, invece di portare alla Camera la questione se, e fino a qual punto, sia data al potere esecutivo la facoltà di costituire direzioni generali, prescelse una via più sicura, più franca, più liberale; quella, cioè, di chiedere alla Camera l'assenso prima di formarle.

È in grazia di ciò, che la questione viene trattata alla Camera in occasione del bilancio di prima previsione.

Ma l'ordine del giorno del 5 luglio, mentre si fondava sul rispetto e sulla conferma delle prerogative parlamentari; mentre costituiva un freno salutare all'aumento di spese relative ad organici; aveva anche un altro obbiettivo, quello, cioè, di potere migliorare l'amministrazione, quello di non fossilizzarla, di non cristallizzarla, come si è detto: perchè, ritenendo fermo il limite della spesa accordata per gli organici, le consente in questo limite l'aumento degli stipendi degli impiegati, riducendone il numero. E così si raggiunge grada-

tamente l'ideale di avere impiegati buoni, pochi, e ben pagati. Ad ogni modo quell'ordine del giorno fu la legge della Commissione del bilancio; essa, come nel bilancio d'agricoltura e commercio, la esegui completamente nel bilancio del Ministero del tesoro.

Convieni anzi tutto ricordare come io abbia riassunto in un quadro dimostrativo tutte le variazioni proposte pel Ministero delle finanze e del tesoro. Ricordi la Camera, che l'ammontare della cifra delle nuove proposte per riforme organiche è di lire 783,490, alla quale cifra contrapponendo i compensi nella somma di 526,886 lire, resta un onere afferente al bilancio, di sole lire 256,624. Però la Commissione generale del bilancio, considerando che parte degli aumenti, e non tutti, erano compensati; per la ragione già espostavi dall'egregio presidente della Commissione stessa; tolse dalla somma di lire 783,490 l'egregia cifra di 425,000 lire, e non ne consentì lo stanziamento. Quindi la Commissione, per invertire la frase dell'onorevole Plebano, non fu benefica, ma burbera; poichè dell'aumento proposto consentiva solo una terza parte. Ma questa terza parte si riduce poi alla cifra netta di 126,800 lire; tenendo ragione dei compensi.

La vera questione è questa. Contro l'aumento proposto nessuno ha disputato, perchè nessuno ne ha parlato. Resta quindi a vedere se i compensi proposti ed accettati dalla Commissione reggono, o no. Bisogna evitare, o signori, le opinioni estreme. E crede la Commissione del bilancio, con la relazione fatta sullo stato di prima previsione pel Tesoro, essersi tenuta in quella via di mezzo, in quella via giusta, in quel medio fra le diverse correnti. Ora, o signori, i compensi proposti sono quattro: uno, che non ha formato oggetto di discussione, ed è inutile che io ne parli, quello della cessazione delle indennità; secondo, quello dei sessenni; terzo, la riduzione sugli assegni agli scrivani straordinari; quarto, la riduzione per gli impiegati fuori ruolo.

Ora, pei sessenni, si è detto: non è questa una economia permanente, effettiva, da potersi contrapporre ad una spesa di carattere permanente ed effettiva, come è la riforma agli organici.

Ciò idealmente è vero; e nella relazione non ho mancato di dirlo.

Però non bisogna andare all'eccesso opposto: cioè, di non considerare per nulla la spesa del sessennio.

Anzi, sul proposito, è utile ricordare che il diritto al sessennio viene dalla legge del 1876, quando si ebbe in mente di migliorare gli impiegati; e, come succede di tutte le proposte, per la

prima volta, anche questa fu accettata e precipitosamente votata.

Ma, nella pratica, l'applicazione del sessennio ha dato luogo a molte difficoltà; a vari pareri del Consiglio di Stato; a differenti criteri nelle diverse amministrazioni. Per cui mi permetterò di cogliere questa occasione (in nome proprio, non come commissario del bilancio, perchè non ne ho alcun mandato), per pregare il Ministero di disciplinar bene questa materia dei sessenni, affinché venga regolata per tutte le amministrazioni con identità di criteri, con identità di vedute, e non si vedano impiegati delle diverse amministrazioni, aventi diritto al sessennio, essere regolati da diverse norme.

Ma, da parte questo che non entra con gli organici, osservo che, indubitatamente, l'impiegato, per effetto della legge del 1876, ha diritto al sessennio; e questo sessennio è un onere permanente, effettivo del bilancio, perchè nasce dalla legge. Ora, o signori, per l'impiegato che ha diritto al sessennio, e che invece ha la promozione, il vero onere del bilancio quale è? È la differenza tra il maggiore stipendio che gode per effetto della promozione e il sessennio che egli viene a perdere. Non si tratta, è vero, di compenso permanente, in quanto che è una spesa che dopo sei anni si riproduce. Ma non mi potrà negare l'onorevole Plebano, come ha già consentito nel suo primo discorso, che per sei anni almeno, con le promozioni più affrettate, mentre che il bilancio si grava di una maggiore spesa, si va dall'altro ad alleggerire per la cessazione dei sessenni. Ciò vuol dire che dopo sei anni i sessenni riprenderanno il loro corso, e lo riprenderanno su una base più larga, sulla base dello stipendio accresciuto; ma sta fermo il compenso per sei anni.

Cosicchè, se si fa la questione che il compenso derivante dalla cessazione dei sessenni, non sia perfettamente quella economia effettiva, permanente, della quale parla l'ordine del giorno del 5 luglio 1881; io pure dico che essa non è di questa natura, come ho detto già nella mia relazione; ma dall'altra parte non si può negare, che sia un vantaggio del bilancio per sei anni, che va contrapposto, per questo periodo di tempo, all'aumento proveniente dalle promozioni.

Così pure non si è riconosciuto sufficiente l'altro compenso derivante dalla riduzione della spesa per gli scrivani straordinari; ma anche qui è bene intenderci.

L'onorevole presidente della Commissione generale del bilancio ha già detto che noi in Italia ci confortiamo di talune spese, sol perchè le vediamo

inscritte nella parte straordinaria del bilancio; ma se come straordinarie sono inscritte in forza della legge di contabilità, in realtà sono spese ordinarie che abbiamo pagato per tanti anni o che le paghiamo ancora; imperocchè l'ufficio degli scrivani straordinari è stato ed è riconosciuto indispensabile.

Ora, dunque, se si parla in un modo astratto o si dice: ad una spesa di carattere permanente non si può contabilmente contrapporre una spesa di carattere transitorio, eccezionale o straordinaria, non vi è alcuno che vi si opponga. Ma se si considera che in Italia la spesa per gli scrivani, per quanto iscritta fra le spese *straordinarie*, pur nondimeno è permanente ed effettiva; ragion vuole che la cessazione di questa spesa si consideri come un compenso, imperocchè se da una parte si aumentano i ruoli organici, dall'altra si ha una diminuzione nel capitolo degli scrivani straordinari.

Ma nel caso nostro vi è una ragione maggiore, perchè il Ministero abbia approvato e la Commissione abbia consentito a questo aumento di spesa; e la ragione nasce da un altro ordine del giorno del 22 dicembre 1881, del quale ha anche parlato l'onorevole presidente della Commissione generale del bilancio. Con quest'ordine del giorno s'invitava il Ministero a "sospendere ogni ulteriore nuova nomina di scrivani straordinari nelle amministrazioni centrali ed a non procedere a nomine d'ufficiali d'ordine a favore di coloro, che non ne avessero acquistato diritto in seguito ad esame."

In quest'ordine del giorno, sotto alcune forme, con talune modalità, si riconosceva il diritto di coloro tra gli scrivani straordinari, che avevano avuto affidamento e che avevano fatto l'esame, ed erano stati approvati; e la ragione e la giustizia consigliavano di metterli finalmente nei ruoli organici. Ed è questa la proposta del ministro. Cosicchè al compenso derivante dalla diminuzione del capitolo degli scrivani straordinari, va contrapposto l'aumento, col quale, in seguito alla deliberazione della Camera, taluni di questi scrivani straordinari, che hanno fatto l'esame o avevano avuto l'affidamento, entrano nel ruolo.

Finalmente vi è un compenso sul quale è verissimo quanto diceva l'onorevole Plebano, che, cioè, per gl'impiegati fuori ruolo, la spesa afferente è d'indole straordinaria, da cessare intieramente a seconda che gl'impiegati fuori ruolo vengono inclusi nel ruolo medesimo. Tanto è che nell'esame delle condizioni finanziarie dello Stato, si è sempre ritenuta questa come una economia futura.

Cosicchè contrapporre tale spesa di carattere transitorio a una spesa di carattere permanente,

parrebbe a prima vista una violazione all'ordine del giorno del 5 luglio. Ma d'altra banda la Commissione non poteva fare a meno di considerare che se questa spesa cessa, non è determinato il periodo nel quale cessa; non è detto in quanto tempo gl'impiegati fuori ruolo debbano essere inclusi nel ruolo. Questa è l'opera lenta del tempo; cosicchè per molti e molti anni si rischierebbe, se non vi fossero queste proposte, di votare sempre la spesa per gli impiegati fuori ruolo. Essa sarebbe transitoria dal lato della contabilità, ma sarebbe sempre una spesa afferente su molti e molti bilanci.

Ecco perchè in via eccezionale, per questa volta sola, si è detto al Ministero: i compensi che voi avete proposti sono sufficienti per assicurarvi la somma di riforme organiche che racchiudono un aumento di spesa. Ma, o signori, spiegata così la natura dei compensi, resta un altro problema da risolvere. Le riforme progettate dal ministro del Tesoro, e accettate dalla Commissione sono riforme intrinsecamente buone? Perchè quando pure fossero compensate, non sarebbe questa una buona ragione per ammettere riforme che non siano giuste ed eque.

La Commissione del bilancio ha fatto anche questo secondo esame indipendente dall'ordine del giorno del 5 luglio 1881, indipendente dalla natura dei compensi proposti. Quali sono, a che cosa si riducono le riforme organiche proposte nel Ministero del Tesoro, che sono le sole che io debbo difendere, le quali non portano alcun onere al bilancio? Sono queste, in brevi termini: la prima proposta, l'ho già enunciato, è di includere nel ruolo permanente, nel ruolo organico, quegli straordinari che mercè un decreto ministeriale hanno avuto affidamento, previo esame, di essere inclusi nei ruoli: secondo, per gli ispettori superiori, e per gli ispettori generali si è proposto un aumento di stipendio.

È giustificato quest'aumento o no? L'onorevole Branca, nel suo discorso, non relativo al mio bilancio, ma relativo al bilancio d'agricoltura, industria e commercio, espose un concetto che è giustissimo, che, cioè, teoricamente, e per un principio di giustizia, lo stipendio deve corrispondere alle incombenze che si compiono, alla responsabilità che si assume in ciascuno ufficio dello Stato. Ed è precisamente in omaggio a questo concetto (omaggio come l'ha interpretato l'egregio Merzario), è in omaggio a questo concetto, che la Commissione del bilancio non ha potuto fare a meno di assentire alle proposte del ministro, le quali tendono precisamente a mettere gl'ispettori superiori e gli

ispettori generali al livello delle loro funzioni, al livello della loro responsabilità. Si è sempre detto, e si è sempre ritenuto dacchè vi è amministrazione, che l'ispettore generale è un posto che sta tra il capo-divisione ed il direttore generale, inferiore a quest'ultimo, superiore al primo; e come tale è stato da parecchi anni pagato di più. Fintantochè gli stipendi dei capi-divisione erano in una misura minore, lo stipendio di lire 7000 all'ispettore generale rappresentava questa maggiore attribuzione, questa maggiore responsabilità; ma quando la Camera ha approvato, dietro proposta del Ministero, di aumentare gli stipendi dei capi di divisione a lire 7000, lasciare a lire 7000 gl'ispettori generali è menomare le loro attribuzioni, è menomare la loro responsabilità.

Ora io capisco una proposta colla quale si volesse togliere di mezzo (se la si può togliere) questa classe di funzionari; ma, fintantochè l'ufficio resta, fintantochè nessuno disputa sull'utilità di esso, è naturale che venga pagato più del capo-divisione e meno del direttore generale: più del capo di divisione, perchè ha attribuzioni maggiori, perchè ha responsabilità maggiore; meno del direttore generale, perchè è chiamato a supplire quest'ultimo nei casi di assenza o di vacanza. Così per gli ispettori superiori, volete voi, o signori, uscire dal principio che essi debbano essere trattati meglio dei capi-sezione? Gli stipendi dei capi-sezione si sono aumentati, quegli altri sono rimasti fossilizzati; era naturale dunque, che il Ministero portasse il loro stipendio eguale alla loro responsabilità e lo aumentasse d'altrettanto. Mi ricordo sul proposito, che ieri l'onorevole Arisi disse una bella frase che destò l'ilarità della Camera, e la destò giustamente. Egli disse: riscontrando le statistiche dell'emigrazione, io trovo che impiegati emigranti non ve ne sono. Ma se l'onorevole Arisi guarda meglio, troverà qualche impiegato emigrante; ma l'impiegato che emigra, emigra con qualche cosa che non gli appartiene, emigra colla cassa, emigra coi danari dei contribuenti. (Ilarità)

Dunque, signori, le questioni bisogna guardarle da tutti i punti, bisogna guardarle anche dal punto di vista di un'amministrazione così vasta come quella del tesoro e delle finanze, che dà vita, alimento a tutti, e che si pasce di tante risorse che vengono dai contribuenti.

Volte che quest'amministrazione non abbia tutti quei congegni, tutti quei controlli, tutti quei riscontri che occorrono perchè il danaro dei contribuenti arrivi salvo alle casse dello Stato, ed abbia quella designazione che ad esso dà il Parla-

mento? Dunque guardiamo gli impiegati da un lato, guardiamo i contribuenti dall'altro, prendiamo in mezzo a queste opposte correnti una media, perchè l'uomo non può che prendere medie, larghe medie in questa vita, per avvicinarsi ad un concetto di giustizia, che forse non raggiunge mai nessun legislatore.

Ed è a questa media precisamente che si è informata la proposta ministeriale, è a questa media che si è informata la Commissione del bilancio, quando da un lato ha detto al Governo: voi non potete proporre riforme organiche se non in occasione del bilancio di prima previsione, perchè la prerogativa parlamentare si eserciti sempre sopra di voi in un momento opportuno, quale è quello dell'inizio dell'anno finanziario; e dall'altro si è tenuta ferma alla massima, che ai nuovi aumenti debbano corrispondere economie. Ma questa massima non può poi essere tenuta così salda da impedire tutti i fatti nuovi, da impedire lo sviluppo non previsto di fatti precedenti, da impedire quei piccoliritocchi, quei piccoli rimaneggiamenti che sono pur necessari, perchè per gli impiegati debba regnare anche quel sentimento di equità e di giustizia che deve esistere per tutti gli altri cittadini dello Stato. Questo è quello che ha fatto la Commissione del bilancio; essa si augura di vedere le sue proposte approvate, e si ritenga pure che la Giunta non ha bisogno di freni per tenere stretti i cordoni della borsa: se ha bisogno di qualche cosa, è soltanto di essere incitata ad andare un poco più avanti. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano per fatto personale.

Plebano. Non tema la Camera che io voglia protrarre questa discussione con altre considerazioni: mi preme soprattutto di non fare cose inutili.

Non dirò che poche parole; ma ho il dovere, prima di tutto, di accettare la girata che mi ha fatta testè l'onorevole Arisi, ed ho poi il dovere di porgere altresì una parola di ringraziamento all'onorevole presidente della Commissione generale del bilancio.

L'onorevole Arisi, rispondendo al ministro delle finanze, che gli aveva fatto qualche osservazione circa l'affermazione stata fatta, che gl'impiegati del Ministero delle finanze non scrivono, credo, che una lettera o due al giorno, disse: "io giro questa osservazione all'onorevole Plebano."

Io, realmente, non ricordo se ieri, od in altra circostanza, abbia emesso quel giudizio; ma, dichiaro francamente, che non ho nessuna difficoltà di accettare la girata, e credo di potere, senza tema di essere smentito da chi conosce le nostre

amministrazioni centrali, affermare, che la media del lavoro dei nostri impiegati in esse, generalmente parlando, non va al di là delle 2 ore al giorno.

Io non so se l'onorevole Arisi sia soddisfatto, ma questa è la sincera e schietta mia opinione.

Vengo ora all'onorevole La Porta.

Io, quando sono entrato qui, sapendo che il presidente della Commissione generale del bilancio doveva parlare, temeva di sentirmi a fare, però sempre con quella gentilezza che egli non dimentica mai, una carica a fondo sulle osservazioni che io mi era permesso di fare nei giorni scorsi. Invece sono soddisfattissimo nel riconoscere che l'onorevole La Porta non ha fatto che rivestire della sua autorità le considerazioni che io mi onorai di esporre. In sostanza, togliendo le perifrasi, l'onorevole La Porta ha detto questo: "quel famoso ordine del giorno, proprio nel suo vero concetto, quest'anno non fu eseguito; ci fu necessità di scendere a temperamenti, di fare transazioni." Questo è, mi pare, il concetto dell'onorevole La Porta, concetto che fu sviluppato anche dall'onorevole Grimaldi, concetto, del resto, che è anche più chiaramente espresso nella relazione del bilancio del Tesoro.

Quindi, in sostanza, togliendo di mezzo ogni altra frase, la conclusione è questa: per quest'anno, insomma, quell'ordine del giorno resta un pochino lettera morta.

Lugli. E per l'anno venturo?

Plebano. Non per l'anno venturo, onorevole Lugli, perchè l'onorevole La Porta ha espresso il desiderio che, d'ora innanzi almeno, questo benedetto ordine del giorno sia completamente osservato. Ed io mi associo ai suoi voti, alle sue speranze. Già la speranza è l'ultima cosa che si perde.

Poichè sono a parlare, sento il bisogno di fare qualche osservazione all'indirizzo dell'onorevole ministro delle finanze, il quale, col suo discorso di ieri, mi fece l'onore di prendermi quasi per esclusivo obiettivo, perchè la maggior parte delle considerazioni che egli svolse erano dirette a ribattere le osservazioni che io mi onorai di sottomettere alla Camera.

Io, però, dichiaro francamente che non intendo di rientrare nella discussione, e di prendere ad esame il discorso dell'onorevole ministro; mi limito ad una sola dichiarazione, e dirò che, se ho ammirata sempre l'abilità dell'onorevole Magliani, ieri fu il giorno in cui lo ammirai viemaggiormente, perchè credo che causa più difficile non potesse esser affidata a difensore più abile. Tuttavia, pur lasciando a parte tutte le considerazioni che egli svolse, perchè, ripeto, non voglio ritornare

sulla questione di ieri, mi permetterò solo di rilevare una teoria ed un fatto affermato dall'onorevole ministro delle finanze, sul quale la Camera, mi pare, potrebbe fermarsi un momentino.

L'onorevole ministro delle finanze, per giustificare gli aumenti che nei vari bilanci si fanno, relativamente alla spesa del personale, fece questo calcolo: egli prese il prodotto delle dogane, il prodotto delle poste, il prodotto dei telegrafi, il prodotto delle imposte dirette, e paragonandoli a cinque o sei anni di distanza (non ricordo bene gli anni che prese per confronto), parlò di 50, 60 o 100 milioni di aumento (non mi sovviene la cifra precisa, ma questo poco monta), poi prese dall'altra parte l'aumento della spesa del personale, e disse: vedete, tutto al più, si arriva ad un aumento del quattro per cento, o qualcosa di simile di fronte agli aumenti dei ricordati prodotti.

Dunque, secondo il concetto dell'onorevole ministro delle finanze, si avrebbe la seguente teorica: che, cioè, di mano in mano che vanno aumentando i prodotti erariali, si possa, convenga, si debba aumentare le spese del personale. Io fermamente ritengo che quell'argomentazione l'abbia fatta ieri l'onorevole Magliani per difesa della questione che era in esame, ma ho piena fiducia che egli certo non l'applicherà come una teoria costante.

Oltre a questa teoria mi pare opportuno rilevare nel discorso dell'onorevole ministro delle finanze un'altra cosa. Egli (se la memoria non mi inganna, perchè dichiaro che non ho avuto la possibilità di leggere il discorso stampato), mi pare abbia detto che da due o tre anni a questa parte il personale del Ministero delle finanze è stato diminuito di 100 o 120 individui. Or bene, io sarei veramente grato all'onorevole ministro delle finanze, se mi volesse indicare quale sia non solo nell'amministrazione finanziaria, ma in tutte le amministrazioni dello Stato, quell'ufficio che è stato soppresso, o in qualche modo ridotto.

Parlando soltanto dell'amministrazione finanziaria, io ho visto che abbiamo abolito il macinato, ma si sono conservati gli impiegati, convertendoli in quel tale ufficio finanziario, sulla cui utilità io non discuto. Ho visto che abbiamo creato gli ispettori d'intendenza che prima non c'erano; abbiamo creato i controllori del tesoro e quelli del demanio, che prima non c'erano. Io non ricordo, può essere che la memoria m'inganni, un solo ufficio che sia stato soppresso!

Ma, poichè l'onorevole ministro delle finanze ha citato cifre, mi permetterò di citargliene anche io. Non sono cifre mie, sono cifre desunte da documenti ufficiali, e le ho prese dagli *Annuari* del

Ministero delle finanze. È un documento che è nelle mani di tutti, e che tutti possono consultare. Ebbene io ho fatto il calcolo di quanti erano gli impiegati nel Ministero delle finanze nel 1878, e quanti nel 1882. Ho preso, per non sbagliare, i ruoli d'anzianità che si trovano in quest'*Annuario* pel 1878, a pagina 479 e pel 1882 a pagina 647 del relativo volume; e che danno non solo il numero, ma anche il nome di tutti gl'impiegati. Ora ecco che cosa ho trovato: Per esempio, gli ispettori generali che, nel 1878 erano 7, nel 1882 sono 8.

I capi-divisione nel 1878 erano 31; ora sono 32 e si tratta di portarti a 33.

I capi-sezione di varie classi, che nel 1878 erano 53, oggi sono 56.

I segretari di varie classi 176, oggi 179.

Andiamo avanti.

I capi-divisione di ragioneria erano 7, ora sono 9; gli ispettori generali di ragioneria erano 4, ora sono 6; i capi-sezione di ragioneria 24, ora 28; i segretari di ragioneria 86, ora 87; gli archivisti 66, ora 77; ufficiali d'ordine 234, ora sono 345.

Totale: il totale del 1878 era di 1084, il totale del 1882 vi dà 1097. Ciò senza notare che si sono aumentati gli stipendi dei capi-divisione di prima classe, portandoli da 6000 a 7000 lire, aumentati gli stipendi dei capi-sezione delle due classi; aumentati gli stipendi dei segretari di prima classe, portandoli da 4500 a 5000 e quelli dei segretari di seconda classe, portandoli da 4000 a 4500, e via discorrendo. Ora queste sono cifre che stanno nelle mani di tutti e sono reperibili nell'*Annuario* del Ministero delle finanze. È perciò che io domanderei che il ministro delle finanze si compiacesse dimostrarmi su quale fondamento poggi la sua affermazione di ieri, secondo la quale si sarebbe fatta nel Ministero delle finanze la diminuzione di 100 o 120 impiegati, e come la sua affermazione si concilii con queste cifre che non mi paiono discutibili.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Mi è molto facile dare all'onorevole Plebano gli schiarimenti che domanda.

Prima però che io scenda a qualche particolare per rispondere alle sue cifre, mi permetta dirgli non essere stata mai mia intenzione che si abbia a stabilire la massima, che le spese del personale debbano crescere in ragione degli aumenti della pubblica entrata. Questo non dissi ieri, nè intendeva certo di dire.

La mia dimostrazione di ieri era diretta a con-

futare un'affermazione troppo generica ed assoluta, la quale era stata più volte ripetuta in questa Camera; vale a dire che in ogni anno si aumentano eccessivamente le spese del personale finanziario. Allora io esposi questi due numeri comparativi: numero del personale finanziario del 1876 e numero degli impiegati finanziari del 1882. Mostrai la differenza e dissi esservene 171 di meno.

Po scia non potei a meno di fare osservare che, se è vero che nell'amministrazione provinciale, cioè negli uffici esecutivi (che io chiamai *produttivi*) e che sono a contatto diretto coi contribuenti, v'è stato un aumento di spesa in questi sei anni di 590,000 lire pei servizi finanziari delle dogane e delle imposte dirette, è pur vero dall'altra parte che questi servizi ci hanno dato dal 1876 al 1882 un aumento di entrata di 89 milioni, perchè metto un po' fuori di conto quel che riguarda le poste ed i telegrafi, che citai anche ieri, e non sono amministrati dal ministro delle finanze. Ora, per quanto sia vero che l'aumento dell'entrata non debba necessariamente importare aumento di spesa di personale, è pur vero dall'altra parte che ciò vale per il personale direttivo dell'amministrazione centrale e per le intendenze di finanza; ma non può valere per gli agenti esecutivi. È evidente; se cresce di gran lunga l'accertamento del reddito, devono crescere anche gli aiuti presso le agenzie delle imposte.

È evidente, che se in una dogana si facevano prima tre operazioni e ora bisogna farne dieci, occorre qualche impiegato di più. Se distinguiamo l'amministrazione centrale e provinciale direttiva dall'amministrazione esecutiva, vedrà l'onorevole Plebano come si può benissimo conciliare il criterio, che non occorre di regola aumento di servizio e spesa di personale se l'entrata dello Stato anche smisuratamente crescesse; ma non si può però dire che debba rimanere invariabile, e non debba subire un certo aumento discreto (e discretissimo fu quello che abbiamo avuto in sette anni), per quel che riguarda gli uffici esecutivi, cioè quelli incaricati di accertare e di riscuotere le imposte.

Quanto poi all'altra osservazione fatta dall'onorevole Plebano, in contraddizione a ciò che io affermai ieri in questa Camera, mi è facile anche rispondere.

L'onorevole Plebano fa il paragone fra il personale del 1882 e quello che era nel 1878; ed ha ragione. Nel 1882 c'è stato un aumento di fronte al ruolo del 1878. Il mio confronto era però fatto in relazione al ruolo del 1876. E bisogna fare un poco di storia.

Nel 1876 nello eseguire la legge di migliora-

mento degli stipendi degl'impiegati, si volle procedere molto prudentemente mediante economie sul personale. Quindi si fece una larga riduzione dei ruoli; si diminuì grandemente il personale dell'amministrazione finanziaria, e fu in quel modo solamente che si poterono migliorare in gran parte gli stipendi. Però nel 1878 l'esperienza provò che la riduzione era stata fatta troppo largamente; che il servizio pubblico ne riceveva detrimento non lieve; che le forze produttive della finanza venivano ad essere affievolite per la scemata efficacia del personale dirigente.

Fu allora che si propose qualche discreto aumento nel ruolo; cioè si diminuì alquanto la diminuzione troppo larga che era stata fatta. Quindi il ruolo del 1878 rappresenta tutte le diminuzioni largamente fatte per l'esecuzione della legge; il ruolo del 1882 rappresenta il numero del personale e in corrispondenza alle esigenze del servizio meglio valutate ed apprezzate.

Ma regge pure sempre il paragone, da me fatto ieri, fra l'organico attuale e l'organico del 1876. La riduzione del personale finanziario, se non è stata conservata nella misura in cui era stata decretata nel 1877, è rimasta però in una misura abbastanza ragguardevole di fronte al ruolo del 1876.

Mi domanda con grande meraviglia l'onorevole Plebano come mai abbia potuto avvenire una diminuzione di personale nelle finanze dello Stato, mentre nessun ufficio è stato soppresso.

Ma io ricordo all'onorevole Plebano che abbiamo parlato, ieri ed oggi, in questa Camera, d'impiegati *fuori ruolo*. Ora gl'impiegati fuori ruolo sono appunto l'effetto della riduzione del ruolo organico.

L'onorevole Plebano ben sa che si può procedere per due vie alla riduzione del personale, o sopprimendo un ufficio, se manca il servizio, o diminuendo il personale del ruolo. Noi non abbiamo soppresso nessun ufficio, meno gli uffici di stralcio in Napoli e in qualche altro luogo, perchè nessun servizio è venuto a mancare; ma abbiamo però ridotti i ruoli organici, e gl'impiegati che erano in servizio in conformità dei ruoli antichi sono rimasti fuori ruolo.

Ce ne sono ancora dieci fuori ruolo, come dissi ieri.

Dunque lo stesso fatto dell'esistenza degli impiegati fuori ruolo prova che riduzione di ruolo ci fu, e quindi ci fu riduzione di personale.

Dati questi schiarimenti, io credo che l'onorevole Plebano vorrà convenire con me che i numeri che citai ieri in questa Camera sono rigorosamente esatti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca per fatto personale.

Mi permetta, onorevole Branca, di chiederle quale sia il fatto personale, avendo ella già parlato due volte.

Branca. Ho parlato due volte, onorevole presidente, ma i fatti personali per me sono parecchi e provengono dalle spiegazioni che ha dato l'onorevole relatore. Ma, del resto, per sbrigarmi in brevissime parole non ho che da rammentare all'onorevole relatore che siamo sul capitolo 1, che tutte le mie cifre si riferivano a questo capitolo del personale, e che perciò non c'entravano nè la meteorologia, nè il calcolo della spesa complessiva del bilancio.

Io mantengo le cifre di ieri. Domando poi all'onorevole relatore, per ciò che riguarda le differenze di questo bilancio, come, per ottenere la differenza, abbia potuto fare entrare a termine di confronto nientemeno che 200,000 lire nello stanziamento per il censimento?

Questa tattica utile mi suggerisce di proporre, quando verrà in discussione il disegno di legge per il milione all'esposizione di Torino, che sia iscritto nel bilancio un milione, e ciò per impedire che il futuro relatore del 1885, facendo confronti fra i bilanci 1884 e 1885, non vi trovi differenze, consolidando a beneficio del bilancio del Ministero il milione che si vuol dare alla esposizione di Torino. Perchè è perfettamente lo stesso giuoco di cifre, che fa l'onorevole amico Merzario con tanta disinvoltura...

Presidente. Ma ella, onorevole Branca, crea un fatto personale all'onorevole Merzario, non isvolge il proprio! Adesso parli del suo!

Branca. L'onorevole Merzario non si può dolere di nulla, perchè sono cifre scritte: io non fo più fatti personali, e con questo li ho esauriti tutti. Rispetto alle divisioni, quella di agricoltura come quella di statistica sono una unica divisione ora, e diverranno unica direzione dopo. Non si tratta, dunque, di *sparpagliare*; si tratta d'impedire una moltiplicazione. Un'ultima parola, ed ho finito, sul *plagio*. Io non ho mai accusato di plagio l'onorevole Merzario; ho fatto la storia delle proposte, e, siccome è stato primo l'onorevole ministro di agricoltura, nella Giunta del bilancio, a parlare di " *Ministeri del pensiero* ", con questo non ho dato all'onorevole Ministro un brevetto d'invenzione a danno dell'onorevole Merzario.

E siccome io non accetto questa definizione, dico: se l'onorevole Merzario ha pronunziato la parola anche prima dell'onorevole ministro, io non ho nulla da opporre. Quanto poi alla parola

omaggio, l'onorevole Merzario è così buon linguista, da poter insegnare a me in cose di questa natura; ma per buona fortuna questa parola fa parte dello stile ufficiale della nostra Camera, la quale riceve *omaggi* tutti i giorni; quindi vi è la parola ufficiale usata dall'onorevole nostro presidente, la quale fa commento alla parola *omaggio* assai meglio di quello che potrei fare io! Quindi, come vede l'onorevole Merzario, io sono perfettamente assoluto da ogni colpa; ed anche più di quella che io dovrei domandare i compensi sugli altri Ministeri. L'onorevole Merzario, così antico relatore, e membro della Commissione generale del bilancio, sa che si riferisce alla Commissione generale del bilancio; quindi non a me, ma è alla stessa Commissione generale del bilancio che, quando andavo a scrivere maggiori spese nel suo bilancio che corrispondevano a spese di altri bilanci, come membro della Commissione generale, doveva reclamare le diminuzioni prima di acconsentire alle maggiori spese. Quindi anche questa è una accusa che non mi può toccare. Io quindi ho perfettamente esauriti tutti i miei fatti personali.

All'onorevole ministro delle finanze dirò per ultimo una sola parola. L'aumento percentuale delle spese di amministrazione del 1877, bilancio dell'onorevole Depretis, allora ministro delle finanze, a quello del 1883 è notevolmente accresciuto.

Io avrei tutte le cifre da produrre, ma, siccome l'onorevole presidente ha giustamente avvertito esser già la terza volta che io parlo, quantunque per fatto personale, così io non intendo di aggiungere altro. Voterò contro gli aumenti, ben contento, come diceva l'onorevole Arisi, che questa discussione, sarà utile almeno per l'avvenire.

Presidente. Non essendovi più oratori iscritti, mi pare si potrebbe venire finalmente ai voti. (Sì! sì!)

Prima chiedo però, alla Commissione ed al Governo se accettino l'ordine del giorno dell'onorevole Nervo, che è del tenore seguente:

" La Camera, considerando che a fronte del maggior onere derivante al bilancio dello Stato dall'adozione dei nuovi organici del personale di varie amministrazioni, importa eziandio assicurare al pubblico la maggiore speditezza possibile degli affari che lo riguardano nei suoi rapporti con le amministrazioni pubbliche, invita il Governo ad esaminare quale delle attuali attribuzioni dei diversi uffici centrali possano essere utilmente affidate ai corrispondenti uffici nelle pro-

vincie, e ad unire agli stati di definitiva previsione della spesa pel 1883 un prospetto di tali attribuzioni, per quelle deliberazioni che la Camera crederà del caso. »

Ripeto l'invito al Governo ed alla Commissione di esprimere il loro avviso.

Berti, ministro di agricoltura, industria e commercio. A me rincresce, non già di non potere acconciarmi ai principî espressi nell'ordine del giorno dell'onorevole Nervo, perchè è da lungo tempo che sono pel decentramento, ma relativamente al mio Ministero nulla ho da decentrare. All'infuori del Ministero non ho che comizi agrari, i quali vivono da sè e non compaiono nel bilancio; le Banche o le Camere di commercio, le quali sono autonome e per conseguenza non toccano il bilancio. Non saprei quindi, per quello che mi riguarda come dovrei fare per venire ad un decentramento qualunque. L'onorevole Nervo ha detto che gli organici accentrano. Ma io nulla accentro; ho solo domandato qualche altro impiegato superiore per far qualche cosa di più di quello che si possa fare cogli impiegati presenti. Quindi, per quanto concerne il Ministero di agricoltura, industria e commercio, l'ordine del giorno dell'onorevole Nervo non ha applicazione. Lo pregherei perciò di ritirarlo.

Presidente. Qual'è l'avviso della Commissione?

La Porta. (*Presidente della Giunta*) In verità, il concetto dell'ordine del giorno dell'onorevole Nervo ha formato argomento di varie raccomandazioni, che si sono ripetute nella discussione ed anche nella relazione del bilancio; ma qui v'è una questione d'impegno riguardo alla presentazione d'un prospetto, è una questione che riguarda soprattutto il potere esecutivo, il quale può vedere se ed in quale termine possa impegnarsi a presentare questo prospetto.

Quindi la Commissione vorrebbe sentire il Governo, prima di pronunziarsi. Se l'onorevole Nervo tenesse fermo il concetto del suo ordine del giorno, non volesse insistere per un tempo limitato e si contentasse d'una promessa di fare studi fatta dal Governo nello scopo di presentare un prospetto ed una relazione, la Commissione crede che un risultato pratico si sarebbe già ottenuto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Debbo dichiarare all'onorevole Nervo che la sua questione di decentramento non è veramente che una questione di *sub-accentramento*. Tale questione è stata già da lungo tempo studiata dal ministro delle finanze non

solo, ma da Commissioni d'uomini competenti. Dirò anzi che questo studio cominciò fin dai tempi del Ministero Minghetti ed è stato proseguito posteriormente. Or bene, dopo avere sentito il parere d'uomini competenti, dopo avere fatto una specie di inchiesta presso le intendenze di finanza, si venne a concretare alcuni provvedimenti, per effetto dei quali parecchie delle attribuzioni che prima erano esercitate dagli uffici centrali, furono mandate agli uffici direttivi provinciali. E questo studio si sta tuttora continuando, per vedere se vi sia qualche cosa ancora da discentrare, a fine di provveder meglio alla speditezza degli affari, ed avvicinare vieppiù gli interessati alla amministrazione. Ed io sono pronto a presentare alla Commissione del bilancio un prospetto dei provvedimenti che sono stati presi a questo scopo; un prospetto delle attribuzioni che sono state già discentrate dal Ministero agli uffici provinciali. Dichiaro altresì che questi studi saranno continuati con molta alacrità. Ciò posto, non potrei accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Nervo, perchè parrebbe quasi che egli invitasse il Governo a far qualche cosa a cui non avesse mai pensato. E spero che l'onorevole Nervo, dopo queste mie dichiarazioni e dopo la promessa che ho fatto di presentare maggiori schiarimenti alla Commissione generale del bilancio, voglia ritirare il suo ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Nervo, ha udito? Mantiene o ritira ella il suo ordine del giorno?

Nervo. Io mi accorgo che la questione degli organici, che è una questione molto complessa, ed esige uno studio molto accurato delle funzioni del nostro ordinamento amministrativo, non è ancora apprezzata come lo si dovrebbe dal punto di vista delle attribuzioni dei diversi ministeri e del modo in cui tali attribuzioni debbano essere disimpegnate. Quindi non si può pretendere che si faccia un passo così accelerato per la sua soluzione come quello da me proposto. Un passo ha incominciato a farlo il Ministero col trattamento uniforme rispetto agli stipendi, rimane però a fare il passo più utile per la generalità del pubblico; ed è quello della semplificazione dell'organismo amministrativo. Io mi accorgo che tale questione non è ancora matura, ma che, a poco a poco la necessità di risolverla si farà strada; perciò mi accontento delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro delle finanze, e credo che esse siano anche accolte dagli altri onorevoli suoi colleghi; perchè presso le amministrazioni a cui essi sono preposti vi è una massa di affari di piccola importanza, che fanno una pletora straordinaria

presso il centro amministrativo e costituiscono una stratificazione geologica (*Si vide*) di attribuzioni, formatasi col volgere degli anni, che devia l'indirizzo principale dell'amministrazione, ed impedisce che si studino a dovere le grandi ed importanti questioni. Per queste considerazioni, io ritiro la mia proposta, e faccio affidamento sulla promessa fatta dall'onorevole Magliani.

Presidente. Essendo stata ritirata la proposta dell'onorevole Nervo, non rimane che venire ai voti sul capitolo 1; leggo lo stanziamento concordato fra il Ministero e la Commissione...

Merzario, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Merzario, relatore. Resta inteso che dovrà farsi poi la rettificazione al ruolo organico, perchè sono incorsi alcuni errori nella stampa.

Presidente. Faccio osservare all'onorevole Merzario, che il ruolo organico non fa parte integrale del bilancio; non è che un allegato illustrativo.

Merzario, relatore. Ma è per la Corte dei conti.

Presidente. L'errore è già corretto; ma le ripeto che il ruolo organico, non fa parte intègrale della legge.

Merzario, relatore. È bene però che sia stato detto fin d'ora che c'è un errore.

Presidente. Pongo dunque ai voti la cifra di lire 564,820, concordata tra il Ministero e la Commissione.

Chi approva questo stanziamento è pregato di alzarsi.

(*È approvato.*)

Giuramento del deputato Del Balzo.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Del Balzo, lo invito a prestar giuramento. (*Legge la formola*)

Del Balzo. Giuro.

Il deputato Corleo presenta una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Corleo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Corleo. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge del ministro del tesoro per approvazione di alcuni contratti di permuta di beni demaniali. (Vedi stampato n° 47A)

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Si annunziano due domande d'interrogazione.

Presidente. Sono giunte alla Presidenza due domande d'interrogazione. Una, indirizzata all'onorevole guardasigilli (e prego l'onorevole presidente del Consiglio di volerla comunicare) è del tenore seguente:

“ Il sottoscritto desidera di rivolgerè, a termine dell'articolo 62 del regolamento, un'interrogazione all'onorevole ministro guardasigilli, intorno ad un processo testè iniziato a Bologna contro i cittadini Saffi, Carducci, Guerrini e Ghelli.

Firmato: “ Ceneri. ”

L'altra domanda d'interrogazione, indirizzata al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, è del tenore seguente:

“ Il sottoscritto domanda d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, circa le cause che hanno determinato lo scioglimento della riunione che ebbe luogo il 21 gennaio in Ravenna nel teatro Mariani.

Firmato: “ Costa. ”

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. Comunicerò al mio collega, il ministro guardasigilli, l'interrogazione del deputato Ceneri. Quanto poi a quella del deputato Costa, mi riservo di dire in una prossima seduta quando sarò in grado di rispondere. (*Comenti*)

Voglio dire che domani dirò se e quando sarò in grado di rispondere all'interrogazione dell'onorevole Costa.

Presidente. Sta bene.

Onorevole Ceneri, la sua interrogazione sarà comunicata all'onorevole guardasigilli che non è intervenuto oggi alla Camera.

Onorevole Costa, ella ha udite le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio?

Costa. Sono agli ordini della Camera.

Si riprende la discussione del bilancio d'agricoltura e commercio.

Presidente. Riprendiamo la discussione del bilancio.

Capitolo 2, Ministero. (Spese d'ufficio), lire 28,000 (*È approvato.*)

Capitolo 3, Ministero, Biblioteca.

Onorevole ministro, accetta ella la somma di lire 8000 proposta dalla Commissione?

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Accetto.

Presidente. Pongo a partito dunque lo stanziamento del capitolo 3 nella somma di lire 8000 concordata tra il Ministero e la Commissione.

(È approvato, e lo sono pure senza discussione, i seguenti capitoli fino al capitolo 8° inclusivo.)

Capitolo 4. Fitto di locali lire 57,600.

Capitolo 5. Riparazioni ed adattamenti di locali per l'amministrazione centrale lire 9000.

Capitolo 6. Indennità di tramutamento agli impiegati lire 12,000.

Capitolo 7. Dispacci telegrafici governativi e spese di posta (Spesa d'ordine) lire 116,000.

Capitolo 8. Casuali lire 54,000.

Spese per servizi speciali — (Agricoltura) Capitolo 9. Agricoltura-Stipendi, indennità, concorsi, sussidi (Spese fisse) lire 383,410.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palomba.

Palomba. Il piccolo aumento proposto per il bilancio che cade in discussione, e, più che altro, le parole dette testè dall'onorevole Grimaldi, il quale assicurava che la Commissione generale tiene ben stretti i freni, non mi lasciano sperare una favorevole accoglienza ad una proposta che tende ad ottenere uno stanziamento per un sussidio proporzionato ai bisogni dell'agricoltura in Sardegna.

Mi limiterò quindi, o signori, a fare semplici, modeste, ma pratiche raccomandazioni all'onorevole signor ministro d'agricoltura, industria e commercio, a domandargli, cioè, quali idee egli abbia intorno ai rimedi, non effimeri, non palliativi, ma rimedi efficaci, diretti, essenziali, atti a rinsanguare un paese colpito da profondo marasmo, abbenchè questo paese abbia molte forze produttive, abbia molte sorgenti di benessere e di ricchezza; per sapere quali idee egli abbia per riparare in qualche modo ai gravissimi danni che l'agricoltura in Sardegna ha sofferto, per una causa straordinaria, eccezionale, che sperar dobbiamo per ciò stesso che sia passeggera, ma che inferisce da lungo tempo; e per riparare agli altri danni derivanti da cause fisse, permanenti, costanti.

Fatto è però, ed è fatto desolante, o signori, che tanto l'accennata causa straordinaria, come le cause fisse e permanenti hanno portato la proprietà fondiaria in Sardegna ad uno stato miserevole che è rappresentato luminosamente dalla cifra delle devoluzioni che si fanno al demanio. Signori, questa cifra di devoluzioni ascende nella

sola provincia di Cagliari a 40,000; esse rappresentano il 28 per cento di tutti gli articoli che sono iscritti nei ruoli, che ascendono a 146,329, e che costituiscono l'allegato V alla relazione della Camera sul disegno di legge per la perequazione fondiaria.

Questo stato così desolante io lo ricordo, non solamente nell'interesse dei sardi, ma lo ricordo nell'interesse della nazione, lo ricordo nell'interesse del Ministero delle finanze, perchè se si continua di questo passo, fra breve nella provincia di Cagliari avremo una grande manomorta per cui si chiuderà anche nell'interesse delle finanze un grande cespite d'entrata, e le conseguenze saranno il bestiame errante e il più detestevole comunismo, che sarà causa continua di gravissimi reati.

La Camera di commercio di Cagliari, fino dalla prima sua istituzione, riconoscendo quell'intimo nesso che passa fra la *magna parens* e le altre industrie estrattive e manifatturiere, e conseguentemente la grande industria dei trasporti e del commercio, nelle sue relazioni annuali al Ministero di agricoltura, industria e commercio, prese sempre le mosse dalla statistica dei prodotti agricoli, e facendo intorno a questa risultanza delle gravi considerazioni, accennava fin dal 1874 al Ministero d'agricoltura, industria e commercio questo gravissimo sconcio, colle seguenti parole:

“ Dei danni ai quali va soggetta l'agricoltura in Sardegna ne somministra prova luminosa il numero stragrande delle subastazioni di già avvenute a favore del demanio, in alcuni comuni fin quasi di un terzo dell'intero territorio, per essere andate sempre deserte le aste di oblatori, non volendo alcuno concorrere a spendere cento per un terreno la cui forza produttiva non rappresenta che venti. „

Ora qual tornaconto per la finanza il restar proprietaria di un appezzamento di terreno del suddetto valore di lire cento, e sul quale grava una fortissima imposta e sovrimposta annuale? Lascio a voi, lascio al ministro delle finanze, lascio al ministro di agricoltura e commercio di considerare questa tristissima situazione.

Ora, o signori, l'accennata causa straordinaria è la siccità che da molti anni offende fortemente l'agricoltura in Sardegna; per cui, falliti i raccolti... Ed arrivarono a tal punto i danni che la prolungata siccità arreca all'agricoltura in Sardegna, che nella scorsa stagione d'estate, per difetto assoluto di acqua, i proprietari agricoli furono obbligati a consegnare al ferro del macel-

laio il bestiame destinato all'agricoltura. Con qual danno della popolazione, lascio a voi il considerare.

E qui, o signori, io non posso che rallegrarmi coll'egregio ministro di agricoltura e commercio, il quale, appunto facendosi carico di questi danni, il 7 ottobre dello scorso anno ha indirizzato analogo circolare ai prefetti di Cagliari e di Sassari ed al presidente del Comizio agrario facendo ricerche intorno al modo per riparare, nell'interesse dell'agricoltura, al difetto dell'acqua nella isola di Sardegna. In questa circolare l'onorevole ministro rivolge alcuni quesiti. Il primo quesito è se altre volte sia avvenuto in Sardegna questo fatto anormale. Ed io sono pronto a rispondere che una siccità così insistente, così continua non si è mai verificata. Essa data dal giorno nefasto in cui si fece vandalicamente la distruzione delle foreste nell'Isola.

Io non entro, o signori, ad esaminare se abbiano, o no, sussistenza gli studi analitici che si sono fatti, accenno ad un fatto, e noto che qualunque sia la parte che l'economia silvana rappresenta, se cioè abbia la potenza di frenare gli impeti torrenziali delle acque, che dilagando impaludano, e poi rendono malsana l'aria di quella regione; se abbiano potenza o no le selve di trattener le acque non solo, ma di poter conservare le condizioni idrometriche del suolo, se abbiano potenza di frenare le correnti idriche che cominciando dal golfo Leone seguitano nella Sardegna, ed arrivano sino agli ultimi scoli levantini.

Io non entrerò in tutto questo, io non accenno che al fatto eloquente dell'esperienza, e dico che di questi danni causa permanente, causa insistente è la distruzione delle selve. E qui, o signori, colgo occasione per informare il Governo che la legge per la conservazione silvana del 1877 non raggiunse completamente il suo scopo, come non lo raggiunse il regolamento per l'applicazione della medesima, come lo raggiunge molto meno l'applicazione del regolamento speciale del Comitato forestale. Arrivano continuamente ai Comizi agrari, arrivano alla prefettura reclami perchè sono insufficienti i rimedi, e perciò arriverà anche al signor ministro di agricoltura, industria e commercio un ricorso del Comizio agrario di Cagliari che io raccomando alla sua attenzione.

Ma, o signori, non è solamente il pericolo che continui la siccità; ma vi è ancora un altro fatto gravissimo a danno dell'agricoltura in Sardegna, e specialmente per la coltivazione dei cereali, ed è la grandissima importazione, che dovrà anche impensierire altre regioni, la grandissima importa-

zione di cereali dall'America, per cui in Sardegna la coltivazione del grano non è più remunerativa, ed io dico, tanto le Camere di commercio, i Comizi agrari, come tutti gli uomini pratici sono con me all'unisono nel ritenere che se la Sardegna fu ritenuta un giorno come il grande granaio di Roma, ora bisogna che diventi una grande cantina nel centro del Mediterraneo, dovrà non abbandonare del tutto, ma limitare molto la coltivazione dei cereali ai bisogni del paese e dar vigore alla coltivazione delle viti. Ma per questa trasformazione, signori, sono necessari dei capitali o i capitali mancano assolutamente; e qui mi associo ben volentieri a tutte le idee, svolte nel suo discorso pratico dall'onorevole Nervo, per domandare al ministro che voglia mettere in pratica tutti i mezzi, onde richiamare il capitale in Sardegna ed aiutare lo svolgimento del credito.

Nè è a dire, signori, che quei benemeriti istituti agricoli della Sardegna non abbiano contribuito potentissimamente in aiuto dell'agricoltura. Essi hanno contribuito con molte sovvenzioni; hanno fatte anticipazioni cospicue del grano necessario alla seminazione per rilevantissima somma; hanno fatto delle anticipazioni ai proprietari per l'acquisto delle macchine e degli strumenti agricoli; perchè, o signori, i sardi non hanno mancato di energia, non è mancata loro l'iniziativa, non è mancata loro la previdenza!

I sardi ricordano sempre il detto che l'onorevole ministro dell'interno e presidente del Consiglio allorchè visitò la Sardegna disse loro: aiutatevi che Dio vi aiuterà. E i sardi si sono aiutati; i sardi hanno acquistato le macchine, hanno cercato tutti i mezzi possibili di resistere, nella coltivazione dei cereali, alla concorrenza estera; ma i sardi non furono fortunati, non furono secondati dalle vicissitudini climatologiche ed atmosferiche, ed hanno dovuto tenere quelle macchine inoperose per mancanza di raccolti.

E qui io colgo l'occasione per rilevare l'importanza dei Comizi agrari in Sardegna.

Furono i Comizi agrari che fecero fiorire il deposito delle macchine, che lodevolmente stabili in Sardegna l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, per cui per gli esperimenti fatti sono oggi introdotte in Sardegna la trebbiatrice trita paglia e la mietitrice *Ramsons* e gli scarificatori *Coleman* e più gli aratri *Voward* e tutti dal *Dombosl* e *Sambur* fino agli ultimi aratri americani volta orecchia, e dal torchio enologico a leva multiplo ai più piccoli arnesi d'enologia.

Ma, ripeto, disgraziatamente rimasero le treb-

biatrici e le mietitrici inoperose perchè il cielo non aiutò i sardi.

Ora a parlarvi delle cause fisse, permanenti, costanti, sono cause fisse e permanenti che recano danno all'agricoltura la mancanza di pubblica sicurezza in Sardegna.

Di questi fatti si occupò molto opportunamente, quanto utilmente il mio egregio amico e collega Giordano; e colgo anch'io l'occasione per ringraziare il ministro dell'interno che non risparmiò provvedimenti e mezzi per andar contro ai facinorosi e per ristabilire in Sardegna la pubblica sicurezza.

Vi sono ancora, come causa permanente, gli errori catastali, la mancanza di trascrizione del trapasso delle proprietà e ve n'ha un'altra ancora sulla quale richiamo l'attenzione dell'egregio signor ministro delle finanze, cioè l'erronea applicazione del contingente dell'imposta fondiaria.

V'è ancora la pessima sistemazione territoriale, che riduce molta proprietà della Sardegna a piccole frazioni per cui si può dire che la proprietà è ivi polverizzata.

Si sono fatti reclami per facilitare con ogni mezzo i trapassi delle proprietà, onde estenderne i tenimenti ed io credo che le mie insistenze e l'insistenza dei miei colleghi e di tutti i sardi che trovano nella pessima sistemazione territoriale un ostacolo acchè progredisca l'agricoltura, io credo, ripeto, che finalmente questi reclami avranno un buon risultato.

Ma l'inconveniente più grave, e che è l'ostacolo più forte allo sviluppo agricolo in Sardegna, è la mancanza di popolazione. In questi giorni io ho ascoltato con attenzione gli eloquenti discorsi che sonostati fatti in quest'aula intorno all'emigrazione.

Io ho inteso dire dall'onorevole ministro che l'emigrazione si deve o assolutamente interdire o incoraggiare. Io credo che sarebbe utile incoraggiarla ove la si indirizzasse appunto nelle nostre provincie dove v'è difetto di coltivazione.

Con ciò non voglio alludere a quella emigrazione irruente che va ad occupare zone estesissime.

No, o signori, a me piace il sistema delle case coloniche, e per ottenere questo sistema io credo che non vi sia bisogno di grandi sacrifici, che non abbisognino enormi sforzi, basta la concessione o gratuita o a titolo oneroso con pagamenti rateali a lunga scadenza di queste aree demaniali che ora sono incolte; concessioni fatte in favore di queste famiglie, di queste case coloniche, le quali poi si aiuterebbero coll'esonero dalle imposte per un determinato numero di anni, si aiuterebbero con

l'anticipazione delle spese e per la costruzione di queste case coloniche e per provvedere le famiglie degli istrumenti agricoli, e questa sovvenzione dovrebbe essere ripartita mediante un consorzio col concorso dello Stato, delle provincie e dei comuni. Sparse così tutte queste case coloniche, ritenete, o signori, che la Sardegna, la quale contava a tempo dei Romani quasi tre milioni di abitanti, e che ora è ridotta a 600 e più mila abitanti, se non riacquisterebbe quella popolazione, pure riacquisterebbe la popolazione atta a migliorare l'agricoltura in Sardegna e risanare anche la cattiva aria; perchè io sono sicuro che la cattiva aria fugge quando si trova agglomerata la popolazione.

Per queste considerazioni, o signori, io faccio le seguenti raccomandazioni all'on. ministro di agricoltura e commercio. Prima: prendere in seria considerazione i reclami che gli perverranno dal Comizio agrario di Cagliari per la conservazione e buona economia silvana. Seconda: accelerare l'impianto della scuola di viticoltura e della cantina sperimentale di Cagliari, alla quale hanno già deliberato di concorrere il Consiglio provinciale, la Camera di commercio ed il municipio di Cagliari, e per la quale si è già fissato con l'onorevole *Riga* commissario del Ministero di agricoltura e commercio il locale che si è riconosciuto adatto; e si è iscritta l'analoga somma, non solo nel bilancio del 1883, ma nel bilancio del 1882. Ma questa pratica è ferma e non se ne sa più nulla. Dunque, ripeto, raccomando al ministro di accelerare l'impianto della scuola di viticoltura con annesso convitto di contadinelli e della scuola sperimentale in Cagliari. Terza: studiare i mezzi perchè l'agricoltura in Sardegna possa venire mutata col favorire il concorso del credito. Quarta: se le idee del Ministero sono consone con quelle esposte intorno al sistema di colonizzare l'isola, fare gli studi opportuni per lo stabilimento delle case coloniche, oppure provvedere altrimenti, perchè si soddisfi a questo grande bisogno che ha la Sardegna di vedere aumentata la sua popolazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallotti.

Gallotti. Mi permetto di domandare alla Camera che venga istituito un premio di lire 30,000, da conferirsi a chi troverà un essiccatoio per il grano, che possa completamente sostituire l'azione del sole.

Signori, quando penso alle prodigiose scoperte fatte dalla scienza in questi ultimi tempi, massime a beneficio dell'industria manifatturiera, non so spiegarvi come un problema, certamente non diffi-

cile, ma pur tanto importante, quale è quello dell'essiccazione del grano, sia ancora nella sua integrità da risolvere.

Vi hanno, è vero, degli essiccatoi, ma essi non rispondono al loro scopo, e tanto meno ai bisogni dell'agricoltura.

È tempo, è necessità che la scienza se ne occupi.

Non parlo degl'immensi vantaggi che una simile macchina porterà all'industria agricola, poichè essi sono troppo evidenti.

I coltivatori di grano avranno, con buoni essiccatoi, i loro prodotti difesi dalle piogge autunnali; flagello, nelle nostre regioni settentrionali, pur troppo più frequente e rovinoso della stessa grandine. Ed anche la salute pubblica ne trarrà vantaggio.

Noi abbiamo regolamenti sanitari buoni, ma possono essi sempre servire al caso? Mi duole di dover dare a tale domanda una risposta negativa.

Invero, come si può esigere che il fornaio dia il pane di buona qualità, se il grano è avariato, perchè l'essiccazione non è stata perfetta?

Quindi io credo necessario che questo problema sia studiato. Si trovi un buon essiccatoio, il quale ci possa dare il grano come si ottiene dal sole, e allora le leggi sanitarie potranno applicarsi con vera e pratica utilità. Allora l'ufficiale sanitario, che oggi limita la sua azione a mettere in contravvenzione chi vende commestibili malsani di secondaria importanza, potrà portare la sua azione anche contro coloro che vendono, che commerciano grano avariato, ed allora finalmente vedremo scomparire lo spettacolo desolante che ci presentano i mercati di grano, ove è impunemente venduta merce di pessima qualità. Prego pertanto la Camera di compatire la povertà delle mie parole, e di voler prendere in considerazione la mia proposta. Così, operando, farà opera non soltanto sommamente vantaggiosa all'agricoltura, ma anche umanitaria.

Presidente. Prego l'onorevole Gallotti di mandare scritta la sua proposta alla Presidenza.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Serafini.

Serafini. Alcuni anni or sono, nel 1873, io ebbi occasione, allorchè appunto fu discusso questo stesso bilancio, di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro d'agricoltura e commercio sulle condizioni dell'agricoltura, e d'invitarlo ad incoraggiarne in ogni modo lo svolgimento.

E fu in quella circostanza che io raccomandai l'istituzione di scuole agrarie in diversi punti d'Italia; l'impianto di nuovi osservatori meteorologici, lo sviluppo di quelli che già esistono, e la pronta comunicazione delle loro osservazioni, tanto

utili a chi accuratamente si occupa dell'agricoltura; raccomandai di spingere l'esportazione dei vini italiani, ed anche di rialzare il sentimento morale delle nostre popolazioni agricole, coll'accordare loro il diritto all'elettorato politico. Da quell'epoca in poi molto si è fatto in questo senso; ma molto ancora rimane a fare.

Onde è che io, a proposito delle scuole agrarie, invito l'onorevole ministro a perfezionare quegli istituti che già sono impiantati, a sopprimere quelli che non danno utili risultati, ad aumentare fin che si può il sussidio a quelli che già portano buoni frutti. E lo invito altresì, come cosa non ancora perfettamente fatta, a volere impiantare scuole teorico-pratiche ad uso dei figli dei possidenti.

In agricoltura, come nell'esercito, vi sono gli ufficiali, i sottoufficiali, e i soldati semplici. La parte direttiva spetta agli ufficiali, e questi sono i possidenti; la parte esecutiva spetta ai sottoufficiali, e questi sono i fattori; vi è poi la parte proprio materiale, e questa spetta agli agricoltori. Noi abbiamo istituito scuole pratiche di agricoltura, come si può vedere alla tabella A, che fa seguito al bilancio, ed in esse si formano i fattori; non abbiamo però scuole teorico-pratiche da formare i possidenti.

Quindi io pregherei l'onorevole ministro di volere istituire in diverse regioni d'Italia scuole teorico-pratiche di agricoltura e precisamente in quelle stesse località dove già esistono quelle pratiche, potendo così ottenersi il vantaggio di dare più completa istruzione agli allievi che frequentano quelle teorico-pratiche.

È un fatto, o signori, che con possidenti non istruiti, l'industria agricola, la più importante che si possa immaginare, non può in modo alcuno progredire, I proprietari ignoranti non soltanto sono empirici, ma sono quasi invidiosi che altri facciano, e non son buoni ad altro che a criticare qualunque piccola modificazione che un proprietario intelligente possa fare nella coltura de' suoi fondi. Chi confronti, segnatamente nelle mezzadrie, due colonie vicine, l'una appartenente ad un proprietario intelligente, l'altra ad un proprietario ignorante, trova un'immensa diversità nel modo d'esistere delle due famiglie coloniche.

Nell'una trova prosperità, salute, abbondanza, nell'altra miseria, squallore e fame; nell'una bestiame, ben tenuto e pulito; nell'altra lo trova languente; nell'una sentimenti morali elevati; nell'altra avvilito ed inclinazione al furto.

Si potrebbero citare molti esempi di proprietari che non hanno mai voluto adottare la solforazione della vite, che non hanno mai voluto accettare

semi di bachi da seta selezionati, che non hanno mai voluto adottare provvedimenti intesi a togliere le malattie esistenti nelle nostre produzioni, nè si occupano del buon regime delle acque in colle. Ebbene, i danni che da quest'ignoranza provengono all'agricoltura, non sono danni di poche decine, ma di molte centinaia di milioni; che, con possidenti avveduti ed istruiti nell'agricoltura, certamente sarebbero evitati.

Le scuole superiori di Milano, di Caserta e di altre città, mentre possono preparare giovani destinati a diventare professori nelle scuole agrarie sono troppo superiori alla intelligenza ed ai bisogni dei figli dei nostri possidenti.

Signori, miglioriamo l'agricoltura; facciamo in modo che i nostri agricoltori compiano il loro lavoro con maggiore intelligenza, e così facendo, aumenteremo di molto i nostri prodotti; li raddoppieremo, li triplicheremo, perchè non è strano il dire che in alcune località il prodotto può essere triplicato, ove pure mantenendo la quantità attuale del lavoro, sia questo lavoro più intelligente.

E allora noi avremo fatte migliori le condizioni economiche non solamente dei nostri possidenti, ma altresì dei nostri poveri, dei nostri quieti, dei nostri laboriosi contadini; e mentre noi faremo il nostro dovere, potremo affrontare a viso alto la questione del socialismo, grave questione che ordinariamente si dice questione nuova, ma che è in fatto questione vecchia, vecchia come la società, vecchia come l'uomo.

Il socialismo si trasforma secondo le epoche e secondo le circostanze; ma ora e in ogni tempo, dove esiste la società, dove è l'uomo, ivi è tendenza nell'individuo a migliorare le sue condizioni; e in questo appunto consiste la questione sociale, alla quale, lo ripeto, migliorando le condizioni delle classi agricole, noi potremo andare a fronte alta, giacchè io non credo, come ritengono alcuni, che la questione sociale possa risolversi con mezzi violenti.

È una utopia il credere che si possa risolvere la questione sociale aumentando artificiosamente i salari, o peggio ancora con la divisione dei possedimenti; queste sono fandonie che si possono dare ad intendere agli imbecilli, fandonie delle quali so che molti si valgono.

Ma, con queste utopie che s'infiltrano nelle popolazioni che poco riflettono, nelle popolazioni ignoranti, invece di far progredire il loro benessere, non si fa che peggiorarne le condizioni.

Mi accorgo, signori, che mentre io aveva domandato di parlare sull'articolo 9, mi sono un po' dilungato sulla questione generale dell'agricoltura.

Questo capitolo 9 è importantissimo; esso porta iscritta la somma di 383,000 lire, che però si riversa, per la massima parte...

Berti, ministro d'agricoltura e commercio. A scuole.

Serafini... per 367,000 lire circa, in sussidi che si accordano nientemeno che a 80 istituti agrari d'ogni genere, per caseifici, per la coltivazione delle viti, per la coltivazione degli oliveti, per la fabbricazione degli olii, dei vini, ecc. Quindi, questo capitolo è interessantissimo per lo sviluppo della nostra agricoltura.

Come procedano questi istituti, io veramente non lo so di positivo, perchè nella relazione del Ministero e in quella della Commissione non è punto detto. Osservo anzi, che il Ministero il quale ha la relazione annuale di tutti questi istituti, avrebbe dovuto presentarci una relazione a tale proposito che sarebbe interessantissima, poichè coloro che hanno il diritto e il dovere di occuparsi dei bilanci, avrebbero una specie di monografia sulla quale basare i loro discorsi.

Io so che alcuni di questi istituti non vanno bene, e per ciò, credo che questi sarebbe cosa utilissima il sopprimerli. Quando un istituto ha incominciato a non andar bene, difficile cosa riesce a porlo sulla buona strada.

Presidente. Onorevole Serafini, degli istituti si parla al capitolo 10; ora siamo al capitolo 9.

Serafini. Parlo delle scuole agrarie.

Presidente. Appunto, delle scuole agrarie si parla al capitolo 10, che tratta dell'istruzione agraria.

Serafini. Ma il sub-allegato A, n° 5, è precisamente...

Presidente. Continui, via.

Serafini. Per altro vi sono alcune scuole agrarie ed altri somiglianti istituti che procedono assai bene, e tra questi mi piace di far menzione della scuola agraria istituita da parecchi anni a Pesaro (Vedi allegato A, n° 41). Quella scuola pratica di agricoltura, in vicinanza della città di Pesaro, possiede terreni parte in colle, parte in piano di varia fertilità, ne fu affidata la direzione al professor Grilli, giovane intelligentissimo della materia, ed anche molto appassionato.

Questa scuola raccoglie dai 25 ai 30 allievi, figli di fattori e contadini, essi pagano una retta mensile di lire 15.

In sostanza questo istituto d'agricoltura pratica procede assai bene; se non che da parte del Governo le sono assegnate 4000 lire soltanto; somma assai tenue. Io non intendo di fare una proposta formale di aumento; però prego l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commer-

cio di voler portare attenzione su essa e di voler considerare se non sarebbe molto conveniente, visti i buoni risultati che ha dati, di aumentarne il sussidio.

È bene anzi che l'onorevole ministro sappia che i mezzi di cui dispone quell'istituto non sono sufficienti perchè possa progredire; tanto è vero, che la stessa direzione ultimamente dovette di propria borsa anticipare una somma per acquisto di strumenti agrari ed altre cose. Io quindi ripeto la preghiera all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio di voler portarvi la sua attenzione e d'aumentarne il sussidio. E in questa mia preghiera spero di trovare appoggio anche da parte dello stesso onorevole relatore Merzario, il quale, da quanto mi risulta, l'ha visitata e ritengo che debba essere rimasto soddisfatto del modo come è condotta.

Concludo facendo voti che il Governo continui a fondare istituti agrari e a perfezionare quelli esistenti; che curi la produzione, il miglioramento e l'esportazione dei nostri vini, che fondi istituti teorico pratici per istruire gli agricoltori e i figli dei nostri possidenti; che rialzi il morale delle nostre popolazioni agricole, valendosi della nuova legge elettorale; che in fine aumenti possibilmente il sussidio accordato alle scuole agrarie, ed a quella di Pesaro specialmente, che ha la cifra minima di sussidio fra le scuole pratiche.

Presidente. Rimanderemo a domani il seguito di questa discussione.

Comunicazioni del presidente.

Presidente. Reputo opportuno avvertire la Camera che, in seguito all'annullamento dell'elezione dell'onorevole Vare, manca all'Ufficio di presidenza,

perchè sia completo, un vice-presidente; io propongo, fino d'ora, che la votazione per la nomina di un vice-presidente, sia inscritta nell'ordine del giorno della seduta di lunedì, affinchè tutti abbiano tempo di prepararsi a quest'elezione.

Non essendovi obiezioni, così resterà stabilito.

(È così stabilito.)

Domani alle due seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 6 10.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Verificazione di poteri.

2° Seguito della discussione sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per il 1883.

3° Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero del tesoro per il 1883.

4° Stato di prima previsione per il 1883 della spesa del Ministero delle finanze.

5° Stato di prima previsione per il 1883 del Ministero dei lavori pubblici.

6° Stato di prima previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e culti; dell'entrata e della spesa del Fondo per il culto per il 1883.

7° Proroga dei termini stabiliti dalla legge 20 gennaio 1880 sull'affrancamento dei canoni, censi e altre prestazioni.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

ALLEGATI

AL

RESOCONTO STENOGRAFICO N. XXXV

VARIAZIONI proposte pel 1883 negli stanziamenti di bilancio per la spesa del personale dell'amministrazione civile

Come risulta dalla colonna 13^a dell'unito prospetto le variazioni effettive proposte pel 1883 nella spesa dei *Personali civili*, col progetto presentato il 15 settembre 1882 e colle note posteriori, si risolvono in una maggiore spesa di lire 3,848,004. 66.

Quest'aumento però in parte sarebbe destinato a migliorare le condizioni degli impiegati, ma per la somma maggiore venne richiesto per provvedere a cresciute od a nuove necessità di servizio. Infatti l'analisi di ogni singola variazione porta ai seguenti risultati :

	Somma destinata a migliorare le condizioni degli impiegati civili	Somma occorsa per cresciute o nuove necessità di servizio
	(a)	
Amministrazione centrale	+ 260,242. 98	+ 168,206. 25
	(b)	
Amministrazione esterna o provinciale	+ 1,172,622. 89	+ 2,246,932. 54
	+ 1,432,865. 87	+ 2,415,138. 79

Nel pro-memoria al consimile lavoro per le variazioni dal 1876 al 1882 si calcolava che, ritenuto l'onere portato al bilancio per aumenti di tariffe e di organici in lire 7,683,856. 37, gli stipendi degli impiegati civili erano stati accresciuti dell'8 23 %. Tenuto ora conto dell'aumento proposto pel 1883 per riforme organiche, ecc., in lire 627,946. 40 (colonna 2 e 8 dell'unito prospetto), l'onere del bilancio salirebbe a lire 8,311,802. 61 e si avrebbe quindi quest'altra proporzione:

$$93,284,712 : 8,311,802 :: 100 : x = 8 \text{ 91}$$

ossia l'aumento degli stipendi degli impiegati civili sarebbe dell'8 91 per cento.

	(a)	(b)
	Amministrazione centrale	Amministrazione esterna o provinciale
Riforme organiche e aumenti di tariffe	+ 119,450.	+ 508,496. 30
Indennità di residenza	+ 79,495. 66	+ 73,444. 75
Sessenni	+ 61,297. 32	+ 590,681. 84
	+ 260,242. 98	+ 1,172,622. 89
	+ 1,432,865. 87	

VARIAZIONI negli stanziamenti di bilancio per la spesa del personale

DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI 1	Stanziamenti	
	del 1876 — (Legge del bilancio definitivo)	del 1882 — (Legge del bilancio definitivo)
	2	3
Personale delle avvocature erariali	405,000. »	728,565. »
Id. per il servizio del tesoro	228,300. »	563,000. »
Id. delle regie zecche	69,400. »	92,340. »
Id. officina carte-valori	48,260. »	79,850. »
Id. dell'amministrazione esterna del demanio	1,097,686. »	1,204,869. 90
Id. dei canali Cavour	200,500. »	150,012. »
Id. delle intendenze di finanza	7,007,000. »	7,428,637. 50
Id. della delegazione dei tabacchi	56,400. »	59,910. »
Id. degli ispettori delle imposte dirette	254,800. »	213,240. »
Id. degli agenti delle imposte dirette	2,539,100. »	2,991,226. 00
Id. tecnico del macinato	636,100. »	»
Id. uffici tecnici di finanza	»	1,011,890. »
Id. del censimento	381,600. »	67,010. »
Id. degli ispettori superiori e degli ispettori e sotto-ispettori delle gabelle.	449,700. »	485,750. »
Id. del lotto	880,280. »	961,860. »
Id. delle dogane	3,585,410. »	3,725,511. 30
Id. delle saline	90,700. »	101,480. »
Magazzinieri del deposito sali	226,600. »	243,522. 20
Stabilimento minerario d'Agordo, stipendi ed assegni fissi	30,300. »	30,310. »
TOTALI	18,186,886. »	20,138,984. 10

Amministrazione esterna e provinciale dipendente dai Ministeri delle Finanze e Tesoro).

Differenza nello stanziamento del 1882	Sviluppo delle differenze indicate nella colonna 5 ^a					Maggiori stanziamenti per aumento di organico in dipendenza di cresciute o di nuove necessità di servizio
	MAGGIORI STANZIAMENTI PEL MIGLIORAMENTO DEGLI IMPIEGATI				TOTALE	
	Riforme organiche e aumenti di tariffa	Indennità di residenza	Sessenni			
4	5	6	7	8	9	
+ 323,565. »	+ 105,000. »	+ 11,345. »	»	+ 116,345. »	+ 207,220. »	
+ 334,700. »	+ 9,000. »	+ 9,440. »	+ 2,000. »	+ 20,440. »	+ 314,260. »	
+ 22,940. »	- 5,040. »	+ 3,840. »	»	- 1,200. »	+ 24,140. »	
+ 31,590. »	- 200. »	»	+ 100. »	- 100. »	+ 31,690. »	
+ 107,183. 93	+ 53,150. »	+ 13,833. »	+ 4,623. 93	+ 71,606. 93	+ 35,577. »	
- 50,238. »	»	»	+ 1,812. »	+ 1,812. »	- 52,050. »	
+ 421,637. 50	+ 614,474. 26	+ 31,300. »	+ 7,237. 50	+ 653,011. 76	- 231,374. 26	
+ 3,510. »	- 5,360. »	+ 6,810. »	»	+ 1,450. »	+ 2,060. »	
- 41,560. »	- 50,000. »	+ 4,940. »	+ 3,500. »	- 41,560. »	»	
+ 452,126. 06	+ 429,100. »	+ 3,900. »	+ 43,726. 06	+ 476,726. 06	+ 24,600. »	
+ 375,790. »	+ 41,292. 70	+ 2,450. »	+ 1,640. »	+ 45,382. 70	+ 330,407. 30	
»	»	»	»	»	»	
+ 314,590. »	+ 314,400. »	+ 610. »	+ 1,100. »	+ 316,110. »	- 630,700. »	
+ 36,050. »	+ 18,360. »	+ 6,450. »	+ 1,400. »	+ 26,210. »	+ 9,840. »	
+ 81,580. »	+ 51,020. »	+ 21,360. »	+ 3,900. »	+ 76,280. »	+ 5,300. »	
+ 140,101. 39	+ 78,150. »	+ 18,740. »	+ 21,671. 39	+ 118,561. 39	+ 21,540. »	
+ 10,780. »	+ 1,820. »	»	+ 800. »	+ 2,620. »	+ 8,160. »	
+ 16,922. 24	+ 36,694. 14	+ 830. »	+ 3,512. 24	+ 41,036. 38	- 24,114. 14	
+ 10. »	»	»	+ 790. »	+ 790. »	- 780. »	
+ 1,952,098. 12	+ 1,691,861. 10	+ 135,848. »	+ 97,813. 12	+ 1,925,522. 22	+ 26,575. 90	

VARIAZIONI negli stanziamenti di bilancio per la spesa del personale

CAPITOLI		STANZIAMENTI	
Numero del 1882	Denominazione	del 1876	del 1882
		(Legge del bilancio definitivo)	(Legge del bilancio definitivo)
1	2	3	4
12	Archivi di Stato — Personale	508,000. »	566,439. 18
16	Amministrazione provinciale — Personale	6,850,000. »	7,121,258. 00
22	Sorveglianza sulla prostituzione — Personale	171,980. »	171,980. »
25	Sifilicomi — Personale	100,000. »	145,325. »
31	Ufficiali di sicurezza pubblica — Personale	2,909,500. »	3,681,630. »
33	Guardie di sicurezza pubblica — Personale	4,554,340. »	4,876,124. »
42	Amministrazione delle carceri — Personale	4,538,800. »	4,860,368. 25
		19,632,620. »	21,423,124. 45

(Amministrazione esterna e provinciale dipendente dal Ministero dell'interno).

Differenza nello stanziamento del 1882 5	SVILUPPO DELLE DIFFERENZE INDICATE NELLA COLONNA 5*					Maggiori stanziamenti per aumenti di organico in dipendenza di cresciute o di nuove necessità di servizio 10
	MAGGIORI STANZIAMENTI PEL MIGLIORAMENTO DEGLI IMPIEGATI				TOTALE 9	
	Riforme organiche e aumenti di tariffa 6	Indennità di residenza 7	Sessenni 8	Maggiori stanziamenti per aumenti di organico in dipendenza di cresciute o di nuove necessità di servizio 10		
+ 58,439.18	+ 47,367.52	+ 5,900. »	+ 5,171.66	+ 58,439.18	» »	
+ 271,258.06	+ 92,200. »	+ 18,142.50	+ 13,669.97	+ 124,012.47	+ 147,245.59	
» »	» »	» »	» »	» »	» »	
+ 45,325. »	+ 16,400. »	+ 1,960. »	» »	+ 18,360. »	+ 26,965. »	
+ 772,130. »	+ 573,900. »	+ 23,620. »	» »	+ 597,520. »	+ 174,610. »	
+ 321,784. »	» »	+ 71,424. »	» »	+ 71,424. »	+ 250,360. »	
+ 321,568.25	+ 70,500. »	+ 1,673. »	+ 18,669.95	+ 90,842.95	+ 230,725.30	
+ 1,790,504.49	+ 800,367.52	+ 122,719.50	+ 37,511.58	+ 960,598.60	+ 829,905.89	

VARIAZIONI negli stanziamenti di bilancio per la spesa del personale

CAPITOLI		STANZIAMENTI	
Numero del 1882	Denominazione	del 1876	del 1882
		(Legge del bilancio definitivo)	(Legge del bilancio definitivo)
1	2	3	4
5	Genio civile - Personale e spese di amanuensi	1,883,700. »	2,470,778. 40
32	Personale dei telegrafi, di direzione, ecc.	3,539,650. »	4,654,450. »
43	Personale dell'amministrazione delle poste	3,630,000. »	5,350,000. »
45	Personale dei corrieri, messaggeri, porta-lettere, ecc.	1 670,000. »	2,342,000. »
»	Assegni a personali vari per le opere idrauliche, ecc.	»	40,000. »
	TOTALI L.	10,723,350. »	14,857,228. 40

VARIAZIONI proposte pel 1885 negli stanziamenti del bilancio

P E R S O N A L E					
AMMINISTRAZIONE CENTRALE					
	Variazioni proposte pel 1883 col progetto presentato il 15 settembre 1882 e con note posteriori	Sviluppo delle variazioni indicate nella colonna 1 ^a			
		Maggiori stanziamenti pel miglioramento degli impiegati			
		Riforme organiche e aumenti di tariffa	Indennità di residenza	Sessenni	TOTALE
	1	2	3	4	5
Tesoro e Finanze { Amministrazione finanziaria . . .	+ 129,469. 85	+ 91,460. »	»	+ 38,909. 85	+ 180,369. 85
{ Corte dei Conti	+ 54,880. »	»	+ 11,030. »	+ 1,850. »	+ 12,880. »
Grazia e Giustizia	+ 4,199. 16	»	+ 1,220. »	+ 2,979. 16	+ 4,199. 16
Affari Esteri	+ 41,746. 25	»	»	»	»
Istruzione Pubblica	»	»	»	»	»
Interno	+ 16,126. 47	+ 1,000. »	+ 468. 16	+ 10,158. 31	+ 11,626. 47
Lavori Pubblici	+ 14,455. »	»	+ 14,455. »	»	+ 14,455. »
Guerra	+ 65,950. »	+ 20,000. »	+ 28,300. »	+ 7,150. »	+ 55,450. »
Marina	+ 45,380. »	+ 6,990. »	+ 8,380. »	+ 250. »	+ 15,620. »
Agricoltura	+ 56,242. 50	»	+ 15,642. 50	»	+ 15,642. 50
	+ 428,449. 23	+ 119,450. »	+ 79,495. 66	+ 61,297. 32	+ 260,242. 98

per la spesa del personale dell'Amministrazione civile.

DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE							TOTALE delle variazioni proposte pel 1883 (Colonne 1+7)
AMMINISTRAZIONE ESTERNA O PROVINCIALE							
Maggiori stanziamenti per aumenti di organico in dipendenza di crescite o di nuove necessità di servizio 6	Variazioni proposte pel 1883 col progetto presentato il 15 settembre 1882 e con note posteriori 7	Sviluppo delle variazioni indicate nella colonna 7 ^a				Maggiori stanziamenti per aumenti di organico in dipendenza di crescite o di nuove necessità di servizio 12	
		Maggiori stanziamenti pel miglioramento degli impiegati					
		Riforme organiche e aumenti di tariffa 8	Indennità di residenza 9	Sessenni 10	TOTALE 11		
— 900. »	+ 823,703. 26	+ 327,452. »	+ 25,399. 43	+ 241,701. 16	+ 594,552. 59	+ 229,150. 67	+ 953,173. 11
+ 42,000. »	»	»	»	»	»	»	+ 54,880. »
»	+ 99,000. »	»	»	»	»	+ 99,000. »	+ 103,199. 16
+ 41,746. 25	»	»	»	— 6,233. 34	— 6,233. 34	+ 6,233. 34	+ 41,746. 25
»	+ 547,118. 61	+ 57,844. 30	+ 11,880. »	+ 19,346. 09	+ 89,070. 39	+ 458,048. 22	+ 547,118. 61
+ 4,500. »	+ 288,718. 47	+ 61,400. »	+ 2,176. »	+ 179,011. 27	+ 242,587. 27	+ 46,131. 20	+ 304,844. 94
»	+ 1,508,811. 19	+ 53,800. »	+ 29,334. 32	+ 135,137. 76	+ 213,772. 08	+ 1,290,039. 11	+ 1,523,266. 19
+ 10,500. »	»	»	»	»	»	»	+ 65,950. »
+ 29,760. »	+ 20,260. »	+ 5,000. »	— 300. »	+ 2,460. »	+ 7,160. »	+ 13,100. »	+ 65,640. »
+ 40,600. »	+ 131,943. 90	+ 3,000. »	+ 4,455. »	+ 19,258. 90	+ 26,713. 90	+ 105,230. »	+ 188,186. 40
+ 168,206. 25	+ 3,419,555. 43	+ 508,496. 30	+ 73,444. 75	+ 590,681. 84	+ 1,172,622. 89	+ 2,246,932. 54	+ 3,848,004. 66

VARIAZIONI negli stanziamenti

		Stanziamenti	
		del 1876 — (Legge del bil. definitivo) 3	del 1882 — (Legge del bil. definitivo) 4
Tesoro e Finanze .	{ Amministrazione Finanziaria	3,629,700. »	4,268,981. »
	{ Corte dei Conti	1,222,150. »	1,639,936. »
Grazia e Giustizia		456,500. »	545,000. »
Affari Esteri		234,000. »	319,853. 75
Istruzione Pubblica		385,500. »	611,067. 44
Interno		1,177,806. »	1,416,107. 76
Lavori Pubblici		662,000. »	829,000. »
Guerra		1,180,400. »	1,394,320. »
Marina		426,660. »	594,305. »
Agricoltura		443,360. »	517,937. 50
		9,818,076. »	12,136,508. 45

bilancio per la spesa del personale.

PERSONALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE

AMMINISTRAZIONE CENTRALE

Differenza nello stanziamento del 1882	Sviluppo delle differenze indicate nella colonna 5 ^a					Maggiori stanziamenti per aumento di organico in dipendenza di cresciute o di nuove necessità di servizio
	Maggiori stanziamenti pel miglioramento degli impiegati				TOTALE	
	Riforme organiche e aumenti di Tariffa	Indennità di residenza	Sessenni			
5	6	7	8	9	10	
+ 639,281. »	— 5,154 »	+ 512,431. »	+ 4,150. »	+ 511,427. »	+ 127,854. »	
+ 417,786. »	+ 132,200. »	+ 132,886. »	+ 1,550. »	+ 266,636. »	+ 151,150. »	
+ 88,500. »	+ 49,600. »	+ 33,280. »	+ 220. »	+ 83,100. »	+ 5,400. »	
+ 85,853. 75	+ 43,300. »	+ 18,550. »	+ 650. »	+ 62,500. »	+ 23,353. 75	
+ 225,567. 44	+ 111,241. »	+ 50,917. 44	+ 350. »	+ 162,508. 44	+ 63,059. <	
+ 238,301. 76	+ 108,200. »	+ 74,951. 84	+ 1,540. »	+ 181,611. 84	+ 56,689. 92	
+ 167,000. »	+ 96,550. »	+ 45,300. »	+ 800. »	+ 142,650. »	+ 24,350. »	
+ 213,920. »	+ 101,350. »	+ 73,820. »	+ 450. »	+ 175,620. »	+ 38,300. »	
+ 167,645. »	+ 27,695. »	+ 35,485. »	+ 2,620. »	+ 65,800. »	+ 101,845. »	
+ 74,577. 50	+ 46,500. »	+ 28,177. 50	»	+ 74,577. 50	»	
+ 2,318,432. 45	+ 711,382. »	+ 1,005,798. 78	+ 9,250. »	+ 1,726,430. 78	+ 592,001. 67	

Segue **VARIAZIONI** negli stanziamenti

		PERSONAL		
		AMMINISTRAZIONI		
		Stanziamenti		Differenza
		del 1876	del 1882	nello stanziamento
		—	—	del 1882
		(Legge del bil. definitivo)	(Legge del bil. definitivo)	
		11	12	13
Tesoro e Finanze .	{ Amministrazione Finanziaria	18,186,886. »	20,138,984. 12	+ 1,952,098. 12 ^(a)
	{ Corte dei Conti	»	»	»
Grazia e Giustizia		20,135,353. 82	21,640,300. »	+ 1,504,946. 18 ^(b)
Affari Esteri		836,780. »	862,866. »	+ 26 086. »
Istruzione Pubblica		11,172,514. 78	13,762,567. 57	+ 2,590,052. 79
Interno		19,632 620. »	21,423,124. 49	+ 1,790,504. 49 ^(d)
Lavori Pubblici		10,723,350. »	14,857,228. 40	+ 4,133,878. 40 ^(e)
Guerra		»	519,583. »	+ 519,583. »
Marina		1,345,272. »	1,693,650. »	+ 353,378. »
Agricoltura		2,803,860. »	2,961,929. 94	+ 158,069. 94
		84,836,636. 60	97,825,233. 52	+ 13,028,596. 92

(a) Veggasi sviluppo nell'Allegato n° 1. — (b) Magistratura giudiziaria. — (c) Questa maggiore spesa è specialmente dovuta in parte compenso in una maggiore entrata per rimborsi e concorsi. — (d) Veggasi sviluppo nell'Allegato n° 2. — (e) Veggasi

di bilancio per la spesa del personale.

DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE					PERSONALI	TOTALE delle differenze esposte nelle colonne 5, 13 e 19 ossia aggravio complessivo al bilancio
ESTERNA O PROVINCIALE					MILITARI	
Sviluppo delle differenze indicate nella col. 13					Differenza nello stanziamento del 1882 in confronto allo stanziamento del 1876	20
Maggiori stanziamenti pel miglioramento degli impiegati				Maggiori stanziamenti per aumenti di organico in dipendenza di cresciute o di nuove necessità di servizio		
Riforme organiche e aumenti di Tariffa	Indennità di residenza	Sessenni	TOTALE		18	19
14	15	16	17	18	19	20
+ 1,691,861. 10	+ 135,848. »	+ 97,813. 12	+ 1,925,522. 22	+ 26,575. 90	»	+ 2,591,379. 12
»	»	»	»	»	»	+ 417,786. »
+ 720,000. »	+ 67,300. »	+ 120,000. »	+ 907,300. »	+ 597,646. 18	»	+ 1,593,446. 18
»	»	+ 14,091. 66	+ 14,091. 66	+ 11,994. 34	»	+ 111,939. 75
+ 550,800. 35	+ 91,500. 40	+ 117,093. 48	+ 759,394. 23	+ 1,830,658. 56	»	+ 2,815,620. 23
+ 800,367. 52	+ 122,719. 50	+ 37,511. 58	+ 965,598. 60	+ 829,905. 89	»	+ 2,028,806. 20
+ 1,255,328. 40	+ 287,689. 25	+ 139,997. 43	+ 1,683,015. 08	+ 2,450,863. 32	»	+ 4,300,878. 40
+ 384,487. »	+ 23,300. »	+ 21,630. »	+ 434,477. »	+ 85,106. »	+ 6,736,839. »	+ 7,470,342. »
+ 49,530. »	+ 1,120. »	+ 5,450. »	+ 56,100. »	+ 297,278. »	+ 271,687. »	+ 792,710. »
- 29,900. »	+ 24,475. »	+ 25,794. 94	+ 20,369. 94	+ 137,700. »	»	+ 232,647. 44
+ 5,422,474. 37	+ 753,952. 15	+ 579,442. 21	+ 6,760,868. 73	+ 6,267,723. 19	+ 7,008,526. »	+ 22,355,555. 37

agli aumenti di organici portati nelle Università (+ lire 700,000) e nell'insegnamento tecnico (+ lire 700,000) e trova in sviluppo nell'Allegato n° 3.

